☆
ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI
Anno VII. — No. 345
Redazione e Amministrazione:
CAPODISTRIA
Via Santorio 26 - tel. 128
☆

LA NOSTRA LOTTA

★
MERCOLEDI', 5 MAGGIO 1951
Prezzo 10 din — 20 lire
ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.: annuo din. 420, semestrale din. 220, trimestrale din. 110
Spedizione in c. c. p.
★

VECCHI trucchi

Quando nel settembre dello scorso anno il signor Pella aveva schierato lungo il nostro confine occidentale alcune sue divisioni, i consiglieri dell'Ambasciata degli USA a Roma così spiegarono la cosa alla signora Clara Booth Luce, che aveva interrotto in tutta fretta le proprie vacanze e s'era precipitata nella capitale italiana per vedere ciò che si poteva fare per rimediare alla cosa: «il problema di Trieste, in Italia, conosce due fasi e cioè una, costante, la cronica, e l'altra periodica, la critica. In fase critica la cosa migliore da farsi è aspettare che si ritorni a quella cronica o viceversa».

La fase critica culminò allora, com'è noto, nella dichiarazione dell'8 ottobre e venne presto superata, grazie all'affilatissimo e salutare bisturi della nostra armata e della protesta unanime dei nostri popoli.

Per alcuni mesi s'è fatto silenzio e persino la stampa irredentista e cominformista più accese scrissero poco sul nostro conto, anche perchè ben altri erano i gatti da pelare nella stessa Italia (vedi il caso Pisciotta», il caso Montesi e relativi scandali Montagna e tanti altri che sono ancor oggi all'ordine del giorno fra l'opinione pubblica italiana) e fuori (CED).

Ora la fase cronica sembra sfociare nuovamente in quella critica. Le colonne dei giornali stanno ingoiando altre tonnellate di piombo, mentre i microfoni della RAI gracchiano ai quattro venti. Stavolta, però, il tono non è dato dalle solite smargiassate a base di «divisioni atlantiche», minacce e ricatti cui ci eravamo ormai abituati come ogni marito che si rispetti, ai rimbrotti della moglie. Alla voce grossa si è sostituito un accento alquanto patetico, in un certo senso sentimentale, ma non per questo meno vile e corrispondente agli intenti perseguiti in tutte le «crisi» precedenti: da una parte si critica aspramente la politica del governo di Roma nei riguardi del problema triestino, mentre dall'altra si piange amare lacrime sulla sorte dei «fratelli» che abbandonano le proprie case in zona B.

Si chiede a gran voce la normalizzazione del traffico quale «estrema ratio» per far cessare l'afflusso a Trieste degli Istriani. Il Ministro agli esteri, Piccioni, al momento di partire per Parigi alla riunione del Consiglio della NATO, non ha nulla di più importante da dichiarare all'infuori che ha intenzione di chiedere agli Occidentali il loro intervento per indurre il nostro Governo a far cessare l'esodo dalla zona B, non curandosi della palese contraddizione fra le sue parole e tutta la propaganda svolta finora in Italia e fuori sull'«oppressione degli Italiani in zona B», i quali ora, nonostante quel terrore, possono ad un tratto e anzi debbono rimanere là dove sono. Il terrore è improvvisamente scomparso e si scrive addirittura — come De Castro — dei «successi ottenuti dalla nostra diplomazia nella politica relativa al problema di Trieste»:

«L'osservazione di Tito che, fra l'alleanza militare greco—turco—jugoslava e il problema di Trieste non v'è connessione alcuna, è esatta nell'apparenza, volutamente errata nella sostanza. La non soluzione del problema triestino potrebbe costituire, infatti, l'anello mancante per chiudere la catena dell'abilissima politica di Tito che ha portato di fatto la Jugoslavia nel Patto atlantico, rafforzandone la posizione internazionale e dandole maggiore peso politico e militare, senza farle assumere alcuno degli obblighi inerenti al Patto stesso. Ma il Maresciallo ha anche giocato così una nuova carta per una soluzione a lui più favorevole del problema giuliano: la nuova alleanza militare è, perciò per noi, pericolosa perchè potrebbe spingere gli Alleati occidentali a trovare per Trieste una qualunque soluzione con nostri notevoli sacrifici, pur di chiudere quell'anello che, mancando, renderebbe inefficace l'acuta mossa politica indubbiamente vantaggiosa anche per l'Occidente».

Si tratta, forse, di un mutamento nell'atteggiamento dell'irredentismo? o di semplice disappunto? Più giusta è la seconda considerazione, poichè è un fatto che la nostra politica estera registra un palese successo nella controversia diplomatica attorno a Trieste e tiene in mano l'iniziativa. Logicamente ciò non garba agli esponenti dell'imperialismo italiano, che non si accontentano soltanto di Trieste, ma vogliono anche la zona B e hanno in mente anche qualcosa d'altro. E non potendo opporsi alla forza della logica, essi cercano di raggiungere il loro scopo per altra via.

Le critiche, sollevate dalla stampa italiana alla politica governativa nei riguardi di Trieste, non sono destinate altro che a servire a Palazzo Chigi nello sventolare dinanzi agli occhi di Washington e Londra lo spauracchio di un'opinione pubblica contraria al governo, come tale pericolosa all'esistenza di quest'ultimo e suscettibile di far aumentare il pericolo «rosso». Perciò sarà bene attendere, ragionano i politicanti italiani, ma siccome non possono dirlo apertamente per tema di inimicarsi le poche simpatie che loro rimangono all'Occidente, lo fanno ispirando il tono alla campagna giornalistica su Trieste. Al di sopra di questo coro cartaceo, Saragat e Scelba fanno della demagogia sui vecchi temi del sentimentalismo sciovinista, cercando di spremere così dal limone triestino quanto possibile a loro vantaggio e a danno del nostro Paese. Ma noi, e finalmente anche gli altri, li conosciamo e perciò, anche ora, possiamo soltanto consigliare loro di non voler continuare su quella via. Per il loro bene, sopratutto.

I SOLENNI FESTEGGIAMENTI DEL I.° MAGGIO NEL NOSTRO PAESE

NEL SEGNO DEL MAGGIORE potenziale difensivo dell'APJ

Le parate militari hanno dimostrato la preparazione degli uomini e l'efficacia degli armamenti

BELGRADO, 1 — La capitale ha festeggiato solennemente la ricorrenza del Primo Maggio. Il fulcro delle varie manifestazioni è stata indubbiamente, come in tutte le altre grandi città delle singole repubbliche, la parata delle unità dell'A.P.J. che quest'anno, per imponenza di mezzi e varietà di armamenti, ha sorpasato di gran lunga quelle degli anni precedenti.

Oltre 300 mila belgradesi hanno fatto ala, applaudendo i reparti in parata. Vi hanno assistito anche il Maresciallo Tito e le più alte autorità civili e militari della R. F. P. J.

Al comando del maggior generale Djuričković, sono sfilati per primi gli allievi dela Accademia militare inferiore, della scuola per sottufficiali d'aviazione e della scuola per sottufficiali di fanteria. Seguivano, applaudistissimi, i reparti della Marina di guerra, della divisione della Guardia, i reparti confinari e della Difesa popolare, che concludevano lo schieramento della prima colonna.

La seconda colonna era composta dalle formazioni dell'istruzione premilitare, mentre la terza veniva aperta della guarnigione di Belgrado. Prima la fanteria a passo di parata e quindi gli squadroni di cavalleggieri, e reparti di fanteria motorizzata a bordo di camions. Particolare attenzione hanno destato le unità motorizzate per la varietà e la modernità delle armi in dotazione: lanciafiamme, obici da montagna, mortai leggeri e pesanti, autoblinde, gru, autozzi sanitari, ecc.

E' sfilata quindi l'artiglieria. Armi di ogni calibro hanno fortemente impressionato e specialmente i cannoni da 155 mm, apparsi per la prima volta quest'anno. All'artiglieria pesante ha fatto seguito quella semovente e, a quest'ultima, i reparti motocorazzati, fra i quali hanno fatto spicco i nuovi Patton pesanti, di dotazione più recente.

Durante la sfilata dei reparti di artiglieria hanno volteggiato nel cielo squadriglie di bimotori «Moschito», caccia «Thunderbolt» e apparecchi a reazione dello stesso tipo.

Con i reparti motocorazzati si concludeva l'imponente parata, che, per un'ora e mezza circa, ha entusiasmato la folla belgradese, dimostrando la perfetta preparazione e il modernissimo armamento dell'A.P.J., divenuta oggi uno strumento potentissimo per la difesa dell'indipendenza e la libertà del nostro Paese.

LUBIANA, 1 — Oltre 100 mila cittadini hanno assistito alla tradizionale parata militare del I. Maggio, cui hanno presenziato anche le più alte personalità del governo della R. P. Slovena, con alla testa il compagno Miha Marinko.

La parata ha avuto inizio alle ore 9 ed è durata circa un'ora. Hanno sfilato reparti a piedi, unità di artiglieria e motorizzate, reparti del genio militare, artiglieria contraerea con radar e artiglieria pesante motorizzata. Chiudevano la parata i mezzi motocorazzati con carri armati «Sherman» e «Patton» di ultimo modello.

ZAGABRIA, 1 — Reparti motorizzati, fanteria, artiglieria e carri armati hanno partecipato alla grande parata del I. Maggio nella capitale della R. P. della Croazia, dinanzi a un'imponente folla di cittadini e alle massime autorità della repubblica, fra le quali sono stati notati il compagno Vladimir Bakarić e i gen. Kosta Nagy, comandante della zona militare di Zagabria. Erano presenti sulla tribuna degli ospiti le rappresentanze consolari estere.

Dello scaglione di fanteria, partecipante alla sfilata, facevano parte anche reparti di paracadutisti, truppe scelte e servizi di collegamento, mentre una forte impressione hanno susciato nello schieramento delle forze di artiglieria i cannoni del tipo SSB-1 di calibro 75 mm di produne nazionale, apparsi per la prima volta quest'anno in manifestazioni del genere.

★

Anche a Sarajevo e a Skoplje hanno avuto luogo grandi parate militari. Anch'esse hanno destato grandissimo interesse e hanno prodotto una favorevolissima impressione sia per il grado di addestramento raggiunto dai reparti ,sia per la potenza delle armi e dei mezzi in dotazione ale varie unità.

★

BELGRADO, 2 — Il Presidente della R. F. P. J., Maresciallo Tito ha ricevuto in occasione del I. Maggio migliaia di telegrammi di felicitazioni da ogni parte del Paese. In essi i collettivi di lavoro, le organizzazioni politiche e sociali, le unità dell'A. P. J. e singoli cittadini esprimono i loro auspici per l'avvenire e i ringraziamenti per la sua opera volta al bene dei nostri popoli. Il ten. gen. Pavle Jakšić, comandante della prima zona militare, ha così telegrafato: «Ogni nostro pensiero, ogni nostra azione e palpito sono con Voi, poichè, Vi siamo infinitamente grati per tutte le conquiste, raggiunte dalla nostra Patria nella rivoluzione e nell'edificazione del socialismo, in particolare per le cure paterne da Voi dedicate all'Armata.»

L'A.P.J. è un baluardo per la difesa dela pace nel mondo e la garanzia della nostra integrità nazionale

Lusinghieri commenti di personalità straniere

BELGRADO, 2 — La parata militare del I. Maggio a Belgrado ha lasciato una profonda impressione in tutti coloro che vi hanno presenziato, in particolare sui competenti addetti militari delle ambasciate straniere della capitale.

«Sono rimasto particolarmente impressionato dal grado di addestramento al combattimento dimostrato dalle truppe nel corso della manifestazione e dall'abilità e competenza nella manovra del materiale», ha dichiarato ad un corrispondente della «Jugopress» l'addetto militare greco a Belgrado, gen. Vretos.

«La parata del I. Maggio è stata una dimostrazione di ordine, disciplina e attitudine militare, com'è già nelle tradizioni dell'A. P. J.», si è espresso l'addetto militare dell'ambasciata francese, col. Francois Deville, il quale è rimasto entusiasta anche dalla perfetta manovra dei velivoli, dei reparti motorizzati, dell'artigliera pesante e dei reparti corazzati. *«Se si tien conto poi del noto valore e delle virtù militari dei popoli jugoslavi, dimostrati chiaramente nel corso delle ultime guerre, non v'è dubbio che un'armata composta da simili uomini e con i potenti mezzi a sua disposizione, ammirati durante le parata, possa guardare con la massima fiducia all'avvenire. La Jugoslavia può andare orgogliosa della sua armata.«*, ha concluso il col. Deville.

Il brigadiere generale, Peter Hains, rappresentante dell'organizzazione degli aiuti militari statunitensi alla Jugoslavia, ha sottolineato dal canto suo che la parata, eccezionalmente ben coordinata ed eseguita alla perfezione, ha presentato un quadro veramente imponente di uomini e mezzi. *«I soldati hanno dimostrato una grande decisione, disciplina e capacità di manovra dei mezzi a loro disposizione, mentre lo slancio ha offerto un'impressione efficacissima»*, ha concluso il. gen. Hains.

L'addetto militare britannico a Belgrado, col. Fedgwich, è rimasto anch'egli favorevolmente colpito dalla disciplina e dall'attitudine al combattimento dei soldati dell'A. P. J. e ha dichiarato, fra altro, che l'A. P. J. può essere pienamente soddisfatta dei risultati raggiunti.

«La parata ha lasciato un'incancellabile impressione per lo spirito combattivo dimostrato dagli uomini e per la potenza degli armamenti, tutti moderni», ha dichiarato l'addetto militare birmano, magg. Maung Tin, che ha poi soggiunto: *«Assieme al progresso della Jugoslavia aumenta pure la potenza dell'A. P. J., che è animata dallo spirito patriottico dei popoli jugoslavi. Il ruolo del Maresciallo Tito e dei suoi collaboratori imprime a questo sviluppo una caratteristica del tutto speciale».*

Il capo della delegazione militare turca, gen. di corpo d'armata Tunaboilu ha dichiarato al corrispondente della «Tanjug» prima di partire da Belgrado alla volta della Turchia, che la sua visita alla Jugoslavia lascierà in lui un ricordo indelebile. *«Anche questa nostra visita* — ha detto il gen. Tunaboilu — *ha dimostrato che fra la Jugoslavia e la Turchia esiste la più profonda sincerità negli intenti che può essere citata ad esempio del come necessita sviluppare i rapporti fra due paesi amici. Abbiamo visto una forte armata e ricevuto i segni di una larga aspitalità. Per tutti questi motivi siamo rimasti entusiasmati dalle accoglienze di cui siamo stati oggetto nel corso della nostra visita alla Jugoslavia.*

IL II. CONGRESSO del Fronte Socialista degli Sloveni in Italia

GORIZIA, 2 — Il II. Congresso del Fronte Democratico degli Sloveni in Italia ha deciso oggi di mutare la propria denominazione in «Fronte Socialista degli Sloveni in Italia». Al Congresso hanno presenziato circa 120 delegati delle organizzazioni locali del Goriziano, della Benecia Slovena e della Val Canale.

Il segretario del Fronte, Viljem Nanut ha sottolineato nella sua relazione che il mutamento del nome rappresenta l'aspetto esteriore del fatto che il Fronte Socialista degli Sloveni in Italia è per l'unità di tutti gli Sloveni in Italia, per una reale uguaglianza di diritti della minoranza nazionale e nella lotta per il raggiungimento di rapporti democratici e socialisti nella società italiana. Il segretario del Fronte Socialista degli Sloveni in Italia ha proclamato anche che tale politica corrisponde alle vere aspirazioni degli Sloveni in Italia di porgere un aiuto alle forze progressiste italiane.

A conclusione del Congresso, che si è svolto all'ombra di un imponente schieramento di polizia, i delegati hanno approvato una risoluzione nella quale è detto, fra l'altro, che il Fronte Socialista degli Sloveni in Italia si adoprerà per lo stabilimento di relazioni amichevoli fra l'Italia e la Jugoslavia nello spirito della collaborazione fra i popoli e della conservazione della pace nel mondo.

Al Congresso hanno, presenziato, come ospiti, i rappresentanti degli Sloveni della Carinzia,dr . Franz Zwitter e degli Sloveni di Trieste, Franc Stoka.

L' ombra di Potsdam aleggia su Ginevra

Mentre la questione coreana segna il passo, per l'Indocina si raggiunge il compromesso di principio

La conferenza per i problemi asiatici è entrata nella sua seconda settimana di vita con un nulla di fatto sul problema coreano che passa dalla pubblicità delle riunioni plenarie alle discusioni dell'apposito comitato con probabile codicillo di sottocomitati, commissioni e sottocommisioni. Allo stato attuale delle cose, su questa questione il massimo ottimismo consentito sembra doversi limitare ad un eventuale modus vivendi che fossilizzi la situazione sorta con l'armistizio: un paese diviso in due tronconi, e la possibilità di riunificazione rinviata alle calende greche di un accordo generale delle grandi potenze nel quale la Corea — come tanti altri paesi — riceva una sistemazione nello spirito deprecato di una politica deprecata, ma non per questo esplicitamente ripudiata nè ad est nè ad ovest, della divisione del mondo in zone di influenza controllate, rette e governate all'insegna dei contingenti rapporti di forze. Salvo sempre che un qualsiasi Sing Man Rhee, dell'est o dell'ovest, non serva da pedina per riportare il problema coreano sul campo di battaglia come avvisaglia di azione diretta di uno dei due blocchi antagonisti.

Queste considerazioni sono autorizzate dal fatto che, in una settimana di conferenza, Ginevra non ha portato nessuna parola nuova che lasci sperare in una soluzione reale della tragedia coreana. Nelle riunioni pubbliche ed ufficiali, infatti, non si è fatto altro che ripresentare le vecchie formule intransigenti, dimostratesi inoperanti nelle interminabili discussioni di Pan Mun John. I ministri degli esteri della Corea del Sud e della Corea del nord hanno ubbidientemente riecheggiato te tesi di Foster Dulles o di Molotov senza che nelle loro parole si sentisse, nemmeno per un momento, la realtà dei bisogni e delle aspirazioni del popolo coreano. E, quando queste realtà e bisogni hanno sembrato far capolino, si sono dimostrate un semplice argomento dialettico. Così Nam Il ha chiesto l'indizione di elezioni generali dalle quali dovrebbe uscire il futuro governo della Corea unita, ma lo ha fatto usando formule e linguaggio che hanno ricordato alla lettera le proposte che Molotov, a gennaio, avanzò a Berlino quale via per la riunificazione della Germania. Tanto che, mutati i nomi, un giornalista spiritoso avrebbe potuto ricucinare il discorso berlinese di Molotov ed ottenerne le «argomentazioni» del ministro degli esteri nord coreano. Lo stesso dicasi per le formule ed il linguaggio che Pjung Jun Tai ha usato per respingere le proposte di Nam Il, formule e linguaggio che hanno la caratteristica argomentazione di cui a Berlino fece uso Foster Dulles.

Mentre attorno al tavolo della conferenza per la Corea ha aleggiato lo spirito e le formule negative di Berlino, attorno ai colloqui «ufficiosi» e di corridoio per il problema indocinese ha ritrovato vita addirittura la spirito di Potsdam. Sembra, a prima vista, che la conferenza per i problemi asiatici non solo non riesca a risolvere la questione coreana con la riunificazione del paese, ma che non sia addirittura aliena dal «congelare» anche la questione dell'Indocina, decretandone la spartizione. Qualcuno si è ricordato che a Potsdam i tre grandi nel 1945 avevano già trovato una «soluzione» per l'Indocina e pensa di poterla attuare oggi in attesa che una nuova -e, per le grandi potenze più completa — Potsdam lasci a tre o quattro ministri la possibilità di mercanteggiare un accordo. Insomma, per ora una fetta ad Ho Chi Minh (ossia a Mosca) ed una fetta a Bao Dai e soci del Laos e Cambogia (ossia a Washington). Soluzione che non risolverebbe nulla, che toglierebbe ogni momentanea possibilità di indipendenza ai popoli indocinesi e creerebbe un altro avamposto dai cui spalti i due blocchi contrapposti si spierebbero in cagnesco in attesa di un equilibrio ipotetico di forze o della scintilla per un apocalitico terzo conflitto mondiale. Un altro avamposto come quello tedesco, quello austriaco, coreano e formosiano.

Come al tempo di Berlino e di Potsdam, in Indocina si combatte e scorre sangue a «scopo diplomatico». Mentre i tre grandi nel 1945 discutevano a Potsdam, cinesi di Ciang Kay Shek (occidentalizzati) e indocinesi di Ho Chi Minh (fagocitati da Mosca) si battevano alla disperata contro i giapponesi per dare argomenti a Stalin o a Truman. A Berlino, nello scorso gennaio, le forze del Viet Minh marciarono su Luang Prabang perchè Molotov potesse premere su Bidault e Dulles in vista di Ginevra, ed oggi da 40 giorni di fronte a Dien Bien Phu il generale Giap lancia all'attacco i suoi uomini perchè... Molotov possa «convincere» i suoi antagonisti. Nel 1945 l'azione militare in Indocina cambiò rotta e linee, dopo Potsdam, nel gennaio scorso — finita Berlino — Ho Chi Minh rinunciò ad occupare Luang Prabang (tutto lascia credere che così decidesse Molotov da Berlino o da Mosca) ed oggi, a Dien Bien Phu, Giap dosa gli attacchi a seconda delle vicissitudini della «diplomazia» di Molotov a Ginevra. Fortunatamente per la causa della pace, il destino del mondo, in definitiva, non sarà deciso sul mercato delle grandi potenze ed in Asia non sono attivi gli interessi dei blocchi contrapposti e non agiscono solo dei satelliti più o meno volontari. Vi sono anche i popoli asiatici che chiedono il diritto di decidere da soli del proprio destino. E vi sono stati asiatici, liberatisi dal colonialismo, non più consenzienti acchè altre forme di colonialismo dominino in Asia per farsene trampolino di lancio per lo sfruttamento economico o per l'urto armato. Mentre a Ginevra si discuteva dei problemi asiatici, a Colombo la figura del primo ministro indiano Nehru dominava — con le sue chiare formulazioni — la conferenza dei cinque maggiori paesi dell'Asia che come stati indipendenti, hanno reclamato, da tutti e per tutti, l'indipendenza dei paesi Asiatici. Indipendenza ed unità dei popoli dell'Asia, perciò anche della Corea e dell'Indocina. Di questo è sperabile, nel vero interesse della pace — in Asia e nel mondo — che sia tenuto conto anche a Ginevra.

L. V.

STIRPE ELETTA!

«Quali che siano le vostre miserie, ricordatevi o italiani, che siete nati principi, destinati a dominare il mondo». *(Questa una fra le frasi celebri di alcuni uomini celebri, ricordate dalla RAI il 3 aprile u. s. agli italiani in uno dei suoi soliti programmi di esaltazione della «gloriosa stirpe italica»).*

Ecco spiegato il perchè sia la stampa reazionaria di Trieste come quella dello stivalone inveiscono furenti contro la nostra Radio — alla quale affibbiano a ragion veduta, il nomignolo di «Radio piria» —e contro gli italiani democratici del nostro Paese ai quali attribuiscono le qualifiche infamanti di «traditori» e di «venduti». Infatti sia la Radio come gli italiani che, dimentichi di «essere nati principi» e perciò «destinati a dominare il mondo» considerano un onore il poter convivere in fratellanza con popoli di altra nazionalità e il fruire dei medesimi loro diritti, non possono essere considerati e tratiati diversamente da chi tuttora si fa banditore dei principi della mistica mussoliniana, dopo aver imbrattato, per oltre un ventennio, gli angoli delle vie di ogni centro maggiore e minore del risorto impero con la «fatidica» scritta: Roma doma».

Coerenza!

«Mons. Giusto Tamaro alle lezioni «cominciava con Dio e finiva con l'Italia». Aveva saputo essere un uomo esemplare nell'interezza del suo mandato educativo. «Essere buoni italiani per essere buoni cattolici». *(Dal «Giornale di Trieste» del 13 aprile u. s.).*

Sta bene che, lui vivente, a Trieste circolasse la voce che don Giusto Tamaro fosse un affiliato della framassoneria, ugualmente però appare sorprendente che fra i preti triestini, personificanti il binomio «Fede e Patria» figuri oggi il suo nome anziche quello di mons. Luciano Luciani, Cubicolario pontificio e commendatore della Corona d'Italia. Bisogna quindi dedurre che Rino Alessi, informatissimo della storia di Trieste fascista, ignori le preclare virtù e benemerenze patriottiche del cubicolario Luciani. Diversamente egli non avrebbe mancato di cantare le glorie del Luciani proclamantesi «Cattolico italiano puro, puro, puro»; del Luciani legato da stretti rapporti d'amicizia con Piero Almerigogna presidente del direttorio del fascio di Capodistria e col notaio Nicolò Scampicchio, seniore della Milizia V. S. N. al quale affidò nell agosto 1932,per la consegna al prefetto fascista di Pola, Italo Foschi un memoriale «riferentesi alle lagrimevoli condizioni ecclesiastico — nazionali della Regione, peggiorate con la solenne pubblica turlupinatura inscenata dall'autofesteggiantesi mons. Fogar, per comune disgrazia di tutti i veri cattolici italiani della Regione, vescovo di Trieste e di Capodistria».

Onore al merito!

«Oggi la cattedra di Enea Silvio Piccolomini si onora di un Vescovo italiano, figlio di quell'Istria che sentiamo di amare sempre più per le sue sofferenze, per il suo coraggio e per la sua fede inesausta. E' sicuramente un premio che Dio ha voluto dare alla città e all'Italia facendo trovare mons. Santin a capo della Diocesi di Trieste e Capodistria nell'ora dei patimenti e delle persecuzioni... Se la civiltà occidentale ha ancora una ragion d'essere, sulla porta d'accesso più esposta ad Oriente c'è San Giusto a difenderla. C'è l'Italia! a *(Dal «Giornale di Trieste» del 13 aprile u. s.)*

Se nel pomeriggio del 13 settembre 1938 l'animo di mons Santin ha gongolato di gioia e si è sentito fiero del proprio operato per la rinascita dell'impero di Roma, ricevendo di persona sul portale di San Giusto l'ambito apprezzamento, quale vescovo di Trieste, dal fondatore dell'impero stesso, non meno gradita e lusinghiera deve risultare oggi per Santin la riconferma di quell'apprezzamento da parte di uno dei maggiori tromboni del littorio, da Rino Alessi, amico e fedele collaboratore di Mussolini. Quanto è successo dopo il 1938, e se ora, col «grande e sdegnoso rifiuto» di De Castro, il vescovo Santin può proclamare che «Trieste agonizza ed ha la morte davanti le sue porte» tutto ciò mai riuscirà ad offuscare i meriti e la glorie delo stesso Santin che tanto si è adoperato ed ha fatto perchè Trieste si riducesse a tale estremo. Anzi il suo cuore di «buon pastore» certamente ha palpitato di gioia negli scorsi giorni, porgendo commosso il saluto alle pecore del suo gregge triestino partenti per la lontana Australia, lasciando la pastura ai più degni e meritevoli figli della «Gran Madre».

LA POLITICA DEL BOOMERANG

Con puntualità cronologica, gli organi ufficiali del Vaticano riportano periodicamente articoli diffamatori sulla questione religiosa in Jugoslavia. Ciò corrisponde naturalmente ad una ben determinata linea politica indirizzata a manterene accesa la campagna di calunnie contro il nostro Paese e fomentare l'odio di quei credenti che sono all'oscuro delle cose di casa nostra e che, quindi, possono più facilmente abboccare all'amo dell'inganno.

La trombetta di turno è toccata stavolta al noto organo dell'Azione Cattolica, il «Quotidiano» di Roma che, in un articolo apparso recentemente sulle sue colonne, dopo aver ripetuto la solita «ouverture» sulle prescrizioni religiose in Jugoslavia, cita ad esempio, con la più gran faccia tosta di questo mondo, la profanazione di cui sarebbe stata oggetto da parte di «attivisti» comunisti la chiesetta di San Martino in Buie. Inutile dire che la descrizione dell'empio gesto rasenta l'apocalittico: i soliti vendalici agenti dei senza Dio, penetrati nella notte all'interno dela chiesa, distruggevano ogni cosa e, tra l'altro, un gruppo statuario della Deposizione della Croce e un vetro con l'immagine della Madonna che, detto così per inciso, nella chiesa in parola non è mai esistito.

Per illuminare meglio quei nostri lettori che non conoscano il luogo dove sorge la chiesetta di San Martino, diremo che essa si trova ai margini del vecchio cimitero, ormai abbandonato, di Buie e ceh in essa la Messa viene officiata, sì e no, due volte all'anno. Preciseremo inoltre che all'interno della chiesa non vengono custoditi paramenti di sorta. Una delle tante chiesette, quindi, che ormai sono quasi abbandonate, o meglio, servono soltanto in rare occasioni,per lo più in omaggio a festività tradizionale.

Tuttavia la piccola e sperduta chiesetta della campagna buiese sembra stia molto a cuore a determinati ambienti romani. E' già la seconda volta, infatti, che essa gode degli onori della cronaca: un anno fa l'ANSA, radio Roma e radio Venezia Giulia librarono nell'etere la notizia di una profanazione. Si parlò di esecrandi sacrilegi per opera dei soliti «attivisti comunisti», di statue rotte, di paramenti sacri stracciati e libri bruciati. L'intero apparato propagandistico di Roma gonfiò a dismisura il fatto che — come dichiarò allora il parroco di Buie, don Cavallerin — qualche ragazzo s'era introdotto nella chiesetta attraverso la piccola finestra rotta, evidentemente per curiosare poichè ne era uscito lasciando soltanto fuori posto, ma intatti, una tovaglia e alcuni libri.

Qualche giorno fa e senza che stavolta nemmeno un ragazzino avesse osato mettere il naso nella chiesetta buiese, evidentemente timoroso roso di qualche ben assestata scalacciata, il «Quotidiano» tornava alla carica con una seconda puntata da qualche ben assestata scu-

Che si può dire di un simile modo di agire di certa stampa «veritiera e obiettiva»? Perlomeno che è poco intelligente! La conclusione migliore ci viene data dallo stesso parroco di Buie, don Giuseppe Cavallerin che, qualche giorno fa, ci ha dichiarato:

«In base a quanto mi si dice, che il «Quotidiano» di Roma avrebbe pubblicato la notizia di una presunta profanazione della Chiesa di San Martino di Buie, mi sento in dovere di dichiarare, per amore della verità, che tale notizia è completamente falsa. Aggiungo, anzi, che simili notizie false, se divulgate, servono solo ad irritare l'opinione pubblica.

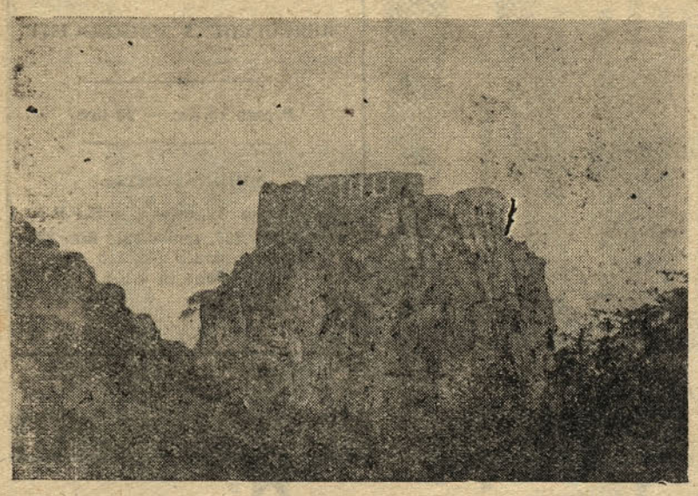
«Posso dichiarare che le autorità locali si adoperano con tutti i mezzi perchè atti del genere non avvengano e che la popolazione possa professare indisturbata la propria fede. Sarebbe perciò meglio non divulgare simili notizie che, essendo false, nuociono agli stessi denigratori».

Ma che vale se «vuolsi così colà ove si puote ciò che si vuoel»? Alla prossima occasione saremo certamente daccapo, semprechè il «boomerang» di una simile politica non sorta l'effetto di risvegliare certe meningi intorpidite dall'odio.

c. b.

Manifesto laburista contro la bomba H

LONDRA — Il movimento laburista britannico ha pubblicato in occasione del 1° maggio un manifesto, nel quale invita i più alti rappresentanti delle grandi potenze a riunirsi ed a esaminare la questione della bomba all'idrogeno fintanto che «ci sono possibilità per colloqui».



La sera del 12 maggio nel castello di Socerb avrà luogo un ricevimento in onore ai partecipanti al congresso degli economisti della R.P.F.J.

All'Assemblea del Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria

APPROVATO IL PIANO DEL CORRENTE ANNO

Lo scorso giovedi si sono riunite a Capodistria le due Camere del comitato Popolare distrettuale allo scopo di discutere e di approvare il piano sociale ed il bilancio del corrente anno di cui il nostro giornale ha trattato in uno dei precedenti numeri riportandone gli estremi più importanti.

La motivazione è stata presentata dal Presidente del Consiglio economico, Markić che ha sottolineato i motivi della ritardata presentazione, dovuta al fatto che non erano note tutte le disposizioni che regolavano la materia pianificata e che sono state introdotte successivamente. «Dobbiamo sottolineare — ha rilevato il relatore — che il nostro distretto, nonostante fossero state applicate tutte le disposizioni federali in materia economica, gode ancora dei privilegi rispetto ai rimanenti distretti della nostra repubblica. Tali privilegi offrono maggiori possibilità finanziarie e, di conseguenza, anche quelle riguardanti l'incremento dell'economia

«Detti privilegi consistono nel fatto che tutti i mezzi finanziari che si formano sul nostro territorio rimangono a disposizione del Comitato Popolare distrettuale, dei comuni e delle imprese. Ciò significa che non abbiamo alcun obbligo ne verso la Federazione nè verso la Repubblica. Nello stesso modo anche nel corrente anno non si avrà l'obbligo di convogliare la valuta estera al fondo centrale, ma tutti i mezzi valutari, creati dal nostro distretto, rimarranno a libera disposizione, principalmente per l'acquisto di materie prime e delle attrezzature di cui abbiamo urgente bisogno.

«E' di somma importanza il fatto che tutta la differenza positiva tra l esportazione e l'importazione, prevista nel piano sociale nell'importo di 350 milioni, viene computata quale entrata ordinaria del Comitato Popolare Distrettuale. Inoltre, bisogna segnalare che con apposita ordinanza dell'Amministrazione Milire dell'A. P. J. la media per il computo delle paghe nella nostra economia è stata maggiorata del 60% così che non si può parlare di un ribasso dello standard sociale nel nostro territorio.

«Il governo federale ha pure quest'anno, come nei precedenti, evaso positivamente la richiesta del Comitato popolare distrettuale di Capodistria assegnando, tramite la locale Amministrazione militare, l'importo di mezzo miliardo di dinari per l'ultimazione di alcuni obiettivi chiave della nostra economia. Il Consiglio esecutivo federale, rispettivamente i suoi organi, si sono riservati però il diritto di controllo e di accertamento che i mezzi dati a disposizione siano giustamente utilizzati ed impiegati nel corso del corrente anno sino alla fase produttiva. Questo aiuto, dato al nostro distretto, è tanto più importante qualora si tenga conto del le difficoltà e degli obblighi verso l estero, contratti dal nostro governo.»

Per incrementare maggiormente e con rapidità la nostra economia, il piano sociale, approvato dall'Assemblea, si propone innanzitutto di ultimare le opere che possono maggiormente fruttare e contribuire all'aumento dell'introito distrettuale, quali la miniera di carbone, la fabbrica di serrature,il frigorifero, la fabbrica giocattoli, ecc. ecc. Inoltre per realizzare quanto previsto dal piano, sarà indispensabile sfruttare al massimo il potenziale produttivo esistente, incluso quello agricolo.

Un'attenzione particolare viene dedicata nal piano alla agricoltura, dato che esiste una notevole sproporzione tra il progresso dell'industria e il progresso dell'agricoltura. Importanti, a tale riguardo, sono i lavori di bonifica, come pure la costruzione di alcuni impianti a carattere industriale, che però opereranno direttamente sulla produzione agricola, come, ad esempio, il grande frigorifero per la conservazione della frutta e verdura, la latteria, e i nuovi impianti per la lavorazione della frutta e degli ortaggi. Pur considerato tutto ciò alcuni rappresentanti popolari non sono rimasti pienamente soddisfatti degli stanziamenti previsti per l'agricoltura ed hanno proposto che dal globale dei crediti, che saranno assegnati per concorso, sia detratto un importo di 40 milioni che dovrebbe, sempre per concorso, andare a favore dell'agricoltura. L'industria del pesce conservato è una delle maggiori del nostro distretto, importante specialmente per quanto riguarda l'occupazione della manodopera femminile. Dato che tale ramo si è ben piazzato sui mercati esteri e che la sua produzione è in continuo aumento, è indispensabile accelerare il ritmo di costruzione delle barche da pesca affinchè detta industria possa essere tempestivamente rifornita delle materie prime.

Tra le critiche e gli emendamenti proposti al piano, sono da segnalare quelli del rappresentante Santin Mario che ha proposto di ridurre a 150 mila dinari la prevista sovvenzione di 300 mila per l'Unione scacchistica, cifra che è stata poi ulteriormente ridotta a 100 mila, mentre il rimanente è stato assegnato a due altre organizzazioni.

Le prime battute di preparazione al grande Festival giovanile

Il complesso bandistico di Verteneglio non smentisce l'antica tradizione

La capodistriana «Sloboda» potrebbe fare di più se ci fossero mezzi finanziari

Nel nostro precedente numero abbiamo fatto cenno che al Festival giovanile sloveno-croato, che avrà per scena nel prossimo giugno la nostra zona, saranno presenti alcune nostre società culturali sia del distretto di Capodistria che di quello di Buie. Abbiamo voluto sapere quali sono queste società per accertare più da vicino come procede il loro lavoro di preparazione e in che cosa consiste il loro programma.

Mentre nel distretto di Buie le società che parteciperanno al festival sono già all'opera, nel distretto di Capodistria si naviga ancora nel buio. Tenuto conto però che la capodistriana «Svoboda» è una delle società più attive nel campo culturale-artistico e che, probabilmente, sarà presente sulle scene del festival, abbiamo ritenuto opportuno avvicinare uno dei suoi dirigenti per sapere un pò dell'attività e dei suoi proponimenti futuri.

La società culturale operaia «Svoboda» di Capodistria è una organizzazione che ha poco più di un anno e mezzo di vita, ma pur in questo breve scorcio di tempo essa ha potuto dimotrare la buona volontà che anima i suoi dirigenti ed i suoi membri. Nel suo seno essa contava cinque sezioni: la corale, la folkloristica, la bandistica, le sezione bambole per i pionieri e la scuola di fisarmonica. Purtroppo la buona volontà nulla ha potuto contro la mancanza di mezzi e, in un certo senso, anche di comprensione da parte degli organi del potere per cui la sezione bandistica che contava circa 20 componenti ha dovuto chiudere i battenti. Non disponeva di 100 mila dinari per le riparazioni indispensabili degli strumenti che i componenti stessi non potevano effettuare. Appare in netto contrasto con questa noncuranza, quanto il potere popolare ha fatto per il complesso bandistico di Verteneglio di cui parleremo in seguito.

Anche la sezione folkloristica e la scuola fisarmoniche subiranno la stessa fine se non verrà provveduto in tempo. Mancano i mezzi per l'acquisto dei costumi necessari se si vuole fare qualcosa in questo campo. Praticamente, la «Svoboda» avrebbe bisogno di una sovvenzione di 1 milione 200 mila dinari, mentre il piano sociale di quest'anno prevede per tutte le società culturali della nostra zona un'importo di un milione e mezzo. Queste le difficoltà della società capodistriana, nonostante le quali essa cerca di fare il massimo possibile nel campo ad essa affidato. Il coro, che conta 37 componenti, lo vediamo presente ad ogni manifestazione che si svolge a Capodistria. Esso è per il momento l'unica sezione che si potrebbe presentare al Festival, naturalmente con la necessaria preparazione. A nostro parere, dovrebbero essere prese le misure occorrenti affinchè possa esibirsi anche la sezione folkloristica.

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

Nel distretto di Buie si sa di preciso che al Festival parteciperà il Teatro del Popolo di Buie che rappresenterà la «Dubravka» di Gundulič. Parteciperanno anche i cori di Marušiči, del ginnasio croato di Buie e della societa Ante Babić di Buie. Inoltre il primo e il terzo coro eseguiranno un proprio programma. I dirigenti dell'Unione delle Società Culturali ci hanno assicurato che sia il Teatro che i tre cori hanno già iniziato una intensa preparazione dei programmi previsti per il mese di giugno.

Un altro complesso che sarà presente al Festival è quello bandistico di Verteneglio. E' questo un vecchio complesso che, nella sua pluridecennale storia, ha ottenuto grandi successi, come un primo premio al concorso regionale di Pola e la partecipazione a un concorso nazionale prima della guerra. Nelle nuove condizioni i 45 componenti hanno continuato con rinnovata lena il loro addestramento e nemmeno da parte del Potere Popolare è mancato il dovuto appoggio. Proprio la scorsa settimana sono giunti da Trieste gli strumenti musicali nuovi di zecca per tutto il complesso e per i quali il Potere ha stanziato un importo di 4 milioni 150 mila dinari. La loro preparazione per il festival viene ostacolata in un certo modo dal fatto che il maestro deve giungere due volte alla settimana da Buie, dove risiede, e spesso non riesce a trovare il mezzo di trasporto cosicchè i bravi bandisti vertenegliani sono spesso costretti a soffiare nei loro strumenti senza una direzione professionale.

Vogliamo infine aggiungere qualche parola su quanto si pensa di presentare al Festival. Ci sembra che la scelta sia stata piuttosto unilaterale. Difatti la nostra zona sarà rappresentata in gran parte dai cori, mentre si dovrebbero sfruttare le possibilità anche negli altri rami del campo culturale-artistico, affinchè il Festival possa offrire un quadro il più possibile completo della nostra vita culturale-artistica.

L' INSEGNAMENTO DELLA STORIA NELLE NOSTRE SCUOLE

Giovedì 22 aprile nella scuola elementare di Isola si è tenuta una conferenza sull'insegnamento della storia nelle scuole elementari, cui hanno partecipato quasi tutti gli insegnanti delle scuole elementari italiane del distretto di Capodistria.

Relatore è stato il compagno Vilhar Srečko che ha tracciato un quadro generale dello sviluppo storico dell'Istria, ponendo in evidenza i punti che potevano maggiormente interessare i presenti. Egli ha affermato che negli ultimi anni 10 anni vennero scoperti in Jugoslavia documenti storici preziosi.

Ha quindi illustrato la continua lotta per il predominio nella zona etnicamente mista. L'Istria, nel passato, è appartenuta al popolo illirico. Dalla descrizione dello storico latino, Tito Livio si apprende che questo popolo era ricco e amante della libertà, ma che nel 171 a. Cr. cadde sotto il domino di Roma, rimanendovi fino al 476 d. Cr. Dopo il crollo dell'impero romano, le città istriane si governarono in comuni liberi, conservando la loro autonomia anche durante le invasioni barbariche. Se fu difficile ai barbari varcare i valichi alpini dell'Italia, gli Slavi non incontrarono difficoltà a calare nell'Istria.

I primi accenni sulla comparsa degli Slavi si hanno attorno al 600. Ciò viene confermato da vari storici, come lo Schiavuzzi, Mayer, Benussi ed altri. E' difficile precisare, però, se questa epoca si avvicini più o meno alla verità. Di contro appare certo che sotto Carlomagno, attorno l'800, nel contado di Trieste si trovavano gli Slavi e che nell'804 venne convocato, su ordine dell'imperatore e di suo figlio Pipino re d'Italia, il «Placito» del Risano. In quest'occasione gli istriani avrebbero protestato contro il duca Giovanni per aver egli concesso i loro terreni agli Slavi che aravano la terra e pagavano a lui l'affitto.

Il compagno Vilhar ha accennato poi alle guerre contro Venezia ponendo bene in rilievo la lotta dei vari partiti di Capodistria nel sec. XIII che portò ad un ulteriore rafforzamento del potere dei patriarchi di Aquileia nell'Istria e al suo definitivo assoggettamento a Venezia. All'epoca dell'occupazione veneziana nell'Istria si trovavano due popoli: quello romano, lungo la costa e quello slavo, nell'interno. «Il popolo slavo — afferma l'oratore — disponeva di una propria legislazione (documenti a questo proposito esistono ancora oggi a Venezia ed essi testimoniano che i Veneziani adottarono verso gli Slavi una politica d'imparzialità se non proprio favorevole.) Con la venuta di Napoleone — prosegue l'oratore — l'Istria formò parte delle provincie illiriche, il cui capoluogo fu Lubiana. Dopo la caduta di Napoleone, l'Istria venne unita all'impero austriaco fino al 1918». Il compagno Vilhar passa poi a parlare dell'economia istriana e cita uno scritto dello storico Benussi, dal quale appare che ogni anno affluivano nelle città istriane dal loro retroterra ben 80.000 «bestie da soma». Ciò conferma la grande produttività del retroterra, che fu oggetto addirittura di una lotta fra Capodistria e Trieste per la sua conquista. I triestini volevano impedire ai Cranzi, abitatori del retroterra ed affini agli Slavi, di venire a Capodistria a svolgere i loro affari. A questo scopo i triestini comperarono un villaggio del Carso, Castelnuovo, che, col tempo, divenne proprietà degli stessi Cranzi. L'oratore cita infine alcuni celebri italiani, come Gian Rinaldo Carli, (rinomato economista italiano e profondo conoscitore dei problemi istriani) Gianbattista Gojna, Santorio Santori ed altri. Riferendosi agli scritti di costoro, il comp. Vilhar trae lo spunto per concludere che la cultura italiana nell'Istria è molto vasta, che essa però perderà questo vantaggio se gli italiani qui abitanti non rimarranno uniti e concordi nel rispettarla e difenderla.

P. B.

CELEBRAZIONI DEL I. MAGGIO

Il I maggio è stato celebrato nella nostra zona, con una serie di manifestazioni e riunioni celebrative, tenutesi nelle giornate del 30 aprile e del primo maggio, in tutti a capoluoghi di comune, e nei maggiori villaggi. Nel contempo sono state organizzate pure varie competizioni sportive, escursioni, gite collettive e feste popolari.

A Capodistria, Buie, Isola, Pirano, Umago e Cittanova migliaia di lavoratori della città e della campagna hanno partecipato alle riunioni celebrative, in cui è stato illustrato il grande significato della festa del I maggio. Ad Isola circa 2000 persone hanno partecipato alla manifestazione promossa dal comitato comunale dell'Unione socialista in piazza Garibaldi. A Pirano, nella mattinata del I. Maggio si è formato un corteo di lavoratori, che dopo aver percorso le vie cittadine, è confluito in piazza I. Maggio.

Un'imponente manifestazione si è avuta nella serata del 30 aprile a Buie, ove nella casa del cooperatore si è raccolta una numerosa folla di cittadini. Analoghe monifestazioni si sono svolte pure a Umago, Cittanova, Castelvenere, Crasizza, Grisignana,Smarje ecc.

Parate motociclistiche, concerti bandistici e corali, escursioni e gite collettive, nonchè numerose competizioni sportive hanno chiuso i festeggiamenti del I. Maggio.

Cronachette

UMAGO

Matrimoni: Bulić Vić di anni 25, magazziniere, con Butković Albina di anni 19, casalinga; Miani Gino, di anni 23, marittimo con Fakin Maria di anni 20, casalinga; Girardi Angelo, di anni 32, operaio con Nežić Ruža di anni 24, operaia.

Decessi: Chersa Nicolò di 69 anni.

BUIE

Nascite: Pertić Fabio, di Riccardo e Dubac Giuseppina; Žužić Angelo, di Grga e Tomičić Maria; Jurišević Mario, di Maurizio e Sinković Dorotea, Rizzi Loris, di Francesco e Nardini Cesira.

Matrimoni: Babić Giorgio di anni 23, agricoltore con Zabia Emma, di anni 20, casalinga; Fobrilović Ivan di anni 26, agricoltore con Radesić Emilia di anni 21, casalinga; Meršić Antonio di anni 25, agricoltore con Cinič Maria di anni 19, casalinga; Morgan Anton di anni 31, agricoltore con Paoletić Nives di anni 25, casalinga; Brečeveć Ivan di anni 28 fabbro con Bonetti Maria di anni 22, impiegata; Vidonis Fausto di anni 23, macellaio con Milos Attilia di anni 19, casalinga.

Decessi: Černeka Mate di anni 86, Bonetti Benedetto di anni 83.

VERTENEGLIO

Nati: Gnezda Fulvio, di Erminio e Sauro Maria.

PIRANO

Nascite: Babič Giorgio, di Lucillo e Gerussić Lidia.

Decessi: Visintin Ivan di anni 81.

Matrimoni: Bacicchi Dino di anni 29, pittore con Viler Norma di anni 24, casalinga; Vuk Jordan di anni 25, contabile con Klemenc Teresa di anni 21, commessa; Kralj Silvo di anni 26, impiegato con Momčinović Floriana di anni 23, dentista; Sosič Miroslav di anni 28, impiegato con Hrovatin Olimpia di anni 22, insegnante.

ISOLA

Nascite: Rutar Boris, di Alfons e di Jerman Maria; Lantier Roberto, di Ernesto e Radivo Lucia.

Matrimoni: Besič Mariano di anni 23, agricoltore con Colomban Maria di anni 21 impiegata; Cerin Albin di anni 30, agricoltore con Hrvatin Alberta di anni 24 pulitrice.

Nel locale ospedale chirurgico sono state ricoverate le seguenti persone: Zacchigna Augusto da Umago, al quale venne inavvertitamente chiusa la porta mentre si sorreggeva con la mano allo stipite, riportando la frattura del pollice sinistro; Beuc Ivan di Pirano il quale, mentre stava lavorando nella miniera di Sicciole, si vedeva rovinare addosso un masso che gli produceva una frattura complicata al metacarpo della mano sinistra; Lubiana Emilia, da Villanova, che, in seguito ad una caduta, ha riportato la lussazione dell'omero destro; Mesig Maria da Pirano che, cadendo, si è lussata l'omero sinistro; Speh Michele da Ravne, il quale, mentre stava lavorando è rimasto colpito da una pietra, che gli ha fratturato la XII vertebra toracica; Savarin Giuseppe da Monte il quale, in seguito ad una caduta, ha riportato la frattura della clavicola sinistra e la commozione cerebrale.

CAPODISTRIA

Nati: Mazzucato Sara di Pietro e di Fiore Rosaria; Maršič Magda, di Norma; Lisjak Alessandro di Carlo e Marinac Maria; Pucer Danila, di Giuseppe e Brajuha Albina; Vovk Drago, di Giuseppe e Slavec Maria.

Decessi: Grdina Mattia di anni 74.

Matrimoni: Ban Angelo di anni 29, falegname con Derin Lidia di anni 27, casalinga, Zucca Luciano di anni 26, falegname con Paruta Jolanda di anni 24, casalinga; Novel Oreste di anni 28 agricoltore, con Giacovinčič Mara di anni 24, casalinga; Carini Giovanni di anni 31, macellaio con Perini Maria di onni 25, casalinga.

Una benemerita istituzione a Capodistria

LA SCUOLA DI MUSICA

Il 7 maggio gli allievi della scuola di musica di Capodistria si presenteranno in un pubblico saggio il cui programma non è ancora stato reso noto, ma si presume che vedrà impegnati i migliori alunni nel canto e in diversi strumenti.

La cittadinanza segue con simpatia ed interesse l'attività della scuola di musica e crediamo che non si lascierà sfuggire l'occasione di dimostrarlo intervenendo numerosa al saggio. Questa nostra istituzione è una creatura del compianto prof. Humar, spentosi tra il generale cordoglio alcuni mesi fa. Il prof. Humar aveva fondato la scuola a Portorose, anche per portare un valido contributo al programma di quelle scuole magistrali, nelle quali l'insegnamento della musica era obbligatorio. Nel maggio del 1951 egli fece trasferire la scuola a Capodistria, perchè più rispondente alle esigenze via via sorte. Già ben avviata nella sua prima sede, la scuola di musica potè a Capodistria allargarsi ed arricchirsi di nuovi alunni ed insegnanti.

Andato in pensione il prof. Humar, li successore alla direzione della scuola, prof. Lovec, e gli altri insegnanti portarono avanti le belle tradizioni del fondatore.

Oggi la scuola, allogata in ampi e sufficenti locali, conta 35 allievi italiani e circa il doppio di sloveni, e di quest'ultimi buona parte sono giovanissimi. Importante è notare che trattandosi di una scuola inferiore, i giovanissimi devono necessariamente costituire il nerbo degli allievi. Infatti le iscrizioni sono limitate a ragazzi dai 5 ai 12 anni. Fra gli iscritti, tuttavia, ci sono giovani di 16 e perfino di 18 anni: costoro già al quarto corso. Ogni sezione (archi, fiati, pianoforte e canto solistico) si articola in 5 anni. Dopo il corso di teoria e di solfeggio, gli allievi passano a studiare l'armonia complementare.

Alle due mezz'ore di strumento e alle due intere di teoria settimanali la frequenza è assolutamente regolare, il che dimostra un vivo attaccamento degli allievi. Anzi le domande di nuove iscrizioni sono tante che la scuola è stata costretta a scartarne un certo numero per l'esiguità del corpo insegnante. 8 in tutto.

Per il resto, la scuola dispone di un'ottima biblioteca, di 7 pianoforti e di un forte numero di altri strumenti che vengono anche lasciati agli allievi perchè possano studiare a casa.

Alla fine della nostra visita alla scuola, dove siamo stati gentilmente accolti dal M.o Parenzan, è entrato un ragazzino alto due soldi di cacio. Posando l'astuccio del violino con estrema attenzione da una parte, ha detto di chiamarsi Franco; e non era affatto imbarazzato dalla nostra presenza. Lo abbiamo anzi pregato di darci un saggio delle sue capacità, ed ha accettato di buon grado. Con la serietà, la gravità che solo i ragazzi sanno assumere, il piccolo Franco ha eseguito su un minuscolo violino (1/8 del normale) alcune frasi musicali, ci sembra, di una ballata russa.

Alla fine abbiamo applaudito alla sua grazia disinvolta, alla sua felicità di minuscolo esecutore. Come certo faremo di nuovo al prossimo saggio pubblico.

AVVISO

AVVERTIAMO I NOSTRI LETTORI CHE A CAUSA DELLE TRE GIORNATE FESTIVE DEL I MAGGIO SIAMO STATI COSTRETTI A USCIRE CON IL PRESENTE NUMERO CON UN GIORNO DI RITARDO ED IN QUATTRO PAGINI.

DAL TRIBUNALE

FURTO O NO?

Sono stati processati dal Tribunale Popolare di Pirano tali Jerman Claudio e Basec Guido imputati di furto di materiale vario di proprietà della cooperativa agricola di Capodistria. Poichè sembra che i due abbiano commesso il reato aizzati da una persona che voleva giocare loro un tiro birbone, sono stati condannati a 3 mesi ciascuno di prigione con il beneficio della condizionale.

HA ASPORTATO DOCUMENTI D'UFFICIO

E' comparso dinanzi ai giudici di Pirano, Menis Bruno, ex impiegato della capitaneria di porto di Isola, sul quale gravava l'accusa di aver sottratto documenti e pratice d'ufficio. L'imputato ha ammesso il fatto adducendo a sua discolpa di aver agito in buona fede, cioè di aver preso per sbaglio il materiale. E' stato condannato a 2 mesi di carcere con la condizionale.

ASSOLTO L'INVESTITORE

Si è celebrato in seconda istanza il processo a carico di tale Surian Giuseppe, condannato in precedenza dal tribunale di Pirano a 7 mesi di carcere per aver investito un bimbo treenne ad Isola.

L'imputato è stato riconosciuto innocente e perciò assolto da ogni imputazione.

GIOCAVANO CON IL FUOCO

Sono stati condannati dal Tribunale circondariale di Capodistria ad un mese di carcere, con tutti i benefici di legge, tali Pauluzzi Giovanni e Zidarič Ivan i quali avevano incendiato un bosco sulla riva sinistra del fiume Quieto.

IL COGNATO MANESCO

Ad un mese di carcere, con la condizionale, è stato condannato dai giudici di Buie tale Nežič Antonio, che, in un impeto d'ira, aveva scagliato il lume a petrolio contro il cognato, cagionandoli lievi lesioni.

ILLEGALE OLTRE LA MORGAN

Tale Kavalič Maria è stata condannata dai giudici di Capodistria a 5 mesi di carcere per aver varcato a più riprese, senza permesso, la linea di demarcazione tra la zona B e la zona A.

IL COMITATO DISTRETTUALE DI BUIE

in occasione della Festa del Lavoro, auspica alla popolazione del Buiese i migliori successi nell'edificazione socialista in comunità con tutti i popoli della nostra Patria sociatista.

dell' UNIONE SOCIALISTA dei LAVORATORI

TOPER CELJE

In occasione del I Maggio, augura a tutto il popolo lavoratore i migliori successi nell' edificazione socialista.

Acquistate i prodotti «TOPER», sono i migliori!

In occasione della FESTA del LAVORO invia i più sentiti auguri e auspica i migliori successi nell' edificazione del socialismo a tutti i popoli della Jugoslavia

·TESAR·

VIVA LA FESTA DEL LAVORO

IL COLLETTIVO DI LAVORO DELLA „TESAR" - Lubiana

Fa delirare il pubblico di Lubiana il concerto del Paganini jugoslavo

Zlatko Balokovič, reduce da una colossale tournèe europea, ha festeggiato di recente le sue belle nozze d'oro con la musica

(Dal nostro corrispondente)

LUBIANA, maggio. Martedì 20 aprile, in una sala che ha registrato un completo «esaurito», il virtuoso del violino Zlatko Balokovič, accompagnato dal noto pianista zagabrese Ivo Maček, si è esibito alla «Drame concert».

Nella sala non si sono notati soltanto i nuovi, i giovani ammiratori, ma molti vecchi, che forse ad altri concerti non possono recarsi per la loro età avanzata, sono giunti per rivedere questo vecchio, grande artista e grande uomo.

Solo grandi artisti come Balokovič possono trarre dai violini originali di Stradivari e Guarneri melodie capaci di scuotere il cuore di ogni ascoltatore.

Zlatko Balokovič

E lo ammirano, così grigio di capelli, mentre l'arco attraversa le corde, e le sue dita sfiorano con incredibile leggerezza quei fili. Ma egli non vede nessuno. Ha gli occhi chiusi. Per lui non esiste in quel momento l'umanità. La sua anima è legata alle opere create da Vivaldi, Bach, Kunc, Lhotka, Bravničar, Falla ed altri. Mentre le note del violino aleggiano nella sala, ci sarebbe da credere, se qualcuno ogni tanto non tossisse, che sia vuota. Tanto tutti sono trasportati. Le composizioni si susseguono. Con battimani, fiori, regali e corone di allori il pubblico dà a Balakovič il dovuto riconoscimento. Egli ringrazia e canticchiando, sempre allegro e cordiale, si ripresenta alla ribata, sorridendo, lieto di trovarsi nuovamente in quella Lubiana a lui tanto cara.

Terminato il concerto, un gruppo di conoscenti gli si avvicina, lo circonda; egli saluta tutti. Sa che cosa significhi avere degli amici sinceri, specialmente nella propria madrepatria; e non guarda alla loro posizione, poichè egli non è soltanto un grande artista, ma è un uomo, un uomo che ama la proprit terra e la propria gente. Sebbene fosse molto occupato, ha trovato anche per me parole amichevoli, come anche la sua gentile consorte Joyce.

Zlatko Balobokvič ha già 59 anni, e questo mese ha celebrato le nozze d'oro con la musica in un concerto giubilare. Per l'occasione il Maresciallo Tito lo ha decorato dell'ordine della Bandiera Jugoslava di I. grado.

Il suo passato è ricco di trionfi. Ancora ragazzo riuscì ad entusiasmare il grande riformatore della scuola di violino, Otokar Švečik e poi i pubblici delle più grandi città del mondo.

In Jugoslavia Balokovič è giunto dopo una felice tournèe in Inghilterra, Spagna, Portogallo, Francia e Italia. A Genova, il 27 marzo si era esibito nello storico municipio cittadino. Lì infatti sono custoditi i preziosi strumenti di Paganini, costruiti da Guarneri.

Secondo una vecchia consuetudine ogni anno viene aperta a Genova una famosa scatola e il migliore violinista del mondo suona per dieci minuti sul violino di Guarneri. Quest'anno l'onore è toccato a Zlatko Balokovič. Egli ha suonato composizioni di Paganini ed altre, e non per dieci minuti, ma per oltre una ora e mezzo. E' stato un record senza precedenti. Egli è il primo jugoslavo che abbia suonato su questi violini.

Balokovič rimarrà in Jugoslavia fino alla fine di maggio e terrà dei concerti in varie città. Dopo la tournèe attraverso la Jugoslavia, passando per l'Austria, Svizzera e Francia rientrerà negli Stati Uniti, dove informerà la cittadinanza americana sulla nostra vita.

Egli è un grande figlio della Jugoslavia e per essa è pronto a fare tutto quanto è nelle sue capacità. In ogni occasione ricorda la sua origine jugoslava ed è uno dei nostri più valenti rappresentanti all'estero.

Durante la scorsa guerra, Balokovič si dedicò con tutte le possibilità ad aiutare i popoli della Jugoslavia occupata. In qualità di presidente di vari comitati, raccolse aiuti per i combattenti. Dopo organizzò i primi invii di generi alimentari. Tenne inoltre centinaia di discorsi e concerti il cui ricavato andò al nostro paese.

La «Jadran» di Zagabria prepara un film su Balokovič. Sarà questo un documentario sulla vita dell'artista, del suo significato per la musica. In particolare verrà presentata l'attività di Balokovič in America durante la guerra.

Mavil

TELESCRIVENTE

Al direttore di una nostra impresa, in viaggio d'affari, si era arrestata improvvisamente l'automobile. Fortuna che si trovava nel centro di una cittadina, e non gli è stato difficile trovare dei meccanici. Tuttavia, tutti coloro che si sono provati intorno alla macchina, montando e rimontando, non hanno potuto riparare il guasto. Infine si è fatto avanti un giovincello, il quale con un semplice colpo di martello sul motore rimette l'auto in moto.

Soddisfatto, il direttore chiede quanto è che deve per la riparazione.

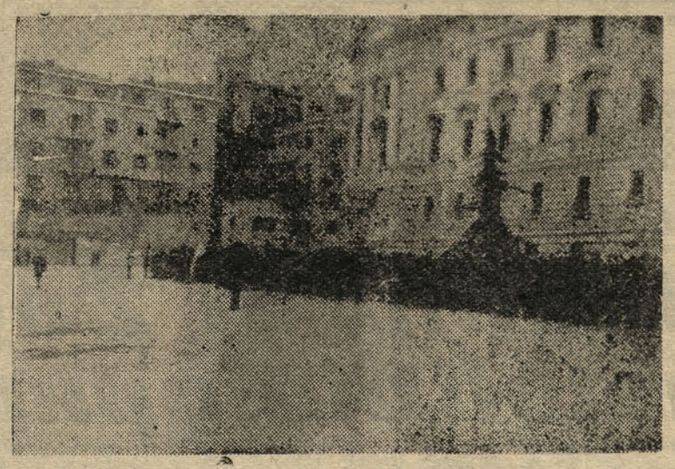
— Mille dinari — risponde il giovane.

— Come, mille dinari per un colpo di martello? Ma lei è pazzo! —

— Per niente. Ripeto, mille dinari: cinque per il colpo e 995 perchè conosco dov'è che occorre colpire —

★

Con la collaborazione di tutte le compagnie ed i centri cinematografici operanti nelle nostre Repubbliche, si è iniziata la preparazione organizzativa del I. Festival cinematografico Jugoslavo, che si terrà molto probabilmente nel 1955, decimo anniversario di vita del film jugoslavo.



Reparti dell'Armata Jugoslava schierati a Trieste

Giornate di maggio 1945. Mentre a Belgrado 250 mila persone festeggiano per la prima volta liberi il Primo Maggio, festa del lavoro, a Zagabria tedeschi ed ustascia sanano la loro sete di sangue con gli ultimi assassinii. Trieste viene liberata e anche l'Istria intera, mentre la capitale croata è febbricitante d'attesa.

Serbia, Macedonia, Montenegro, Bosnia, Erzegovina, Vojvodina sono libere da un pezzo. L'occupatore è cacciato dalla Dalmazia. Slovenia, Banja, Kordun, Gorski Kotar e Lika. L'alba di maggio vede la vittoria, l'ultima offensiva dell'Armata Popolare. Si combatte in Podravina, Posavina e Slovenia. I giornali gridano dai titoli cubitali la liberazione di ogni nuovo centro e città: Banava Jaruga, Gareśnica e Bjelovar, Kostanjica e Koprivnica, Sunja e Sisak, Ludlereg e Petrinja. Il 4 maggio viene raggiunta la linea Čazna — Bielovar — Koprivnica. Continua irresistibilmente l'avanzata verso Zagabria. Il 7 maggio inizia la battaglia per la capitale.

«Completamente infranta la cosidetta linea fortificata «Zvonimirova» ad est di Zagabria, le nostre truppe irrompono verso la città dal nord, sud ed occidente . . .

«Forzato il fiume Lonja viene raggiunta la linea Sesvete — Zagrebačka Gora . . . I presidi nemici sono distrutti. Nella sola Petrinja vengono uccisi 250 e catturati 200 ustascia, fra cui due colonnelli».

E' il primo bollettino diramato dal Comando supremo dell'Armata popolare — e pubblicato dal «Borba» il 7 maggio — sulla battaglia zagabrese.

LA LINEA SI SPOSTA VERSO OCCIDENTE

La linea del fronte si sposta rapidamente verso Occidente — annuncia il corrispondente della «Tanjug» dal fronte della Prima Armata.

Zagabria viene raggiunta dopo lo sfondamento della seconda linea difensiva nemica che si estendeva oltre Čazma.

8 Maggio. «Liberata Zagabria, capitale della Repubblica Croata», è il titolo che appare sull'intera pagina del «Borba», seguito dal bollettino del Comando supremo:

«. . . Il nemico ha opposto tenace resistenza particolarmente alla periferia orientale della città. L'inseguimento del nemico e duri combattimenti ancora continuano sul settore della Zagrebačka Gora. Nella battaglia per Zagabria il nemico ha subito gravi perdite . . . Soltanto nel settore del villaggio di Bukovec, a nord est di Sesveta, è stato completamente distrutto il 359.mo reggimento della 181. divisione tedesca».

Il cielo di Zagabria, l'8 maggio, era tinto di un rosso sanguigno. A Dubrava bruciavano le case e i camions fascisti. Le bande nemiche distruggevano tutto quello che capitava loro sottomano. La strada, da Dubrava al Maksimir era ingombra di camions e carri tedeschi.

Quando, verso sera, furono infrante le ultime resistenze nemiche, i carri armati con la stella rossa sulla torretta penetrarono correndo per le vie della capitale. Da tutte le finestre, per tutte le strade il popolo si affacciò, si accalcò, pazzo di gioia, per osannare ai liberatori. Sigarette, fiori, doni d'ogni specie venivano offerti ai combattenti. E molte madri e spose piansero di gioia riabbracciando i loro cari, giunti vittoriosi, nelle file del X. Corpo Zagabrese, dalla pianura della Slavonia.

Zagabria sotto l'occupatore ha sanguinato, lottato, odiato. Ha sopratutto lottato: nelle fabbriche, nelle strade, nel centro e in periferia, ed ha vinto. Ora, per la libertà, è troppo piccolo il cuore per contenere tanta gioia.

ZAGABRIA LIBERATA

Alle ore 12.45 l'annunciatore di Radio Zagabria, interrompendo una trasmissione musicale, avverte: «Attenzione! Attenzione! Cittadini di Zagabria, scendete subito nei rifugi». Poi la musica riprende. alle 13.23 la stessa voce, commossa, in tono alto, grida: «Dopo quattro anni di dura schiavitù sotto il terrore dei criminali ustascia e dei fascisti tedeschi, la capitale della Croazia è liberata!»

Lo stesso annuncio dà, mezz'ora dopo, Radio Belgrado. Nella capitale jugoslava migliaia di cittadini escono nelle Terazije ad esternare il proprio entusiasmo per la liberazione di Zagabria. Belgrado, nobile ed oroica, divide la gioia di Zagabria come ne ha diviso il dolore. Lunghe colonne di cittadini belgradesi giungono dalla periferia portando bandiere e cartelloni, gridano come impazziti: «Viva Zagabria libera! Evviva i liberatori di Zagabria!».

Maggiolata zagabrese

Al riverbero di giganteschi incendi, la popolazione di Zagabria scendeva nelle strade nove anni fa ad abbracciare i liberatori partigiani

Alle ore 10 del 9 maggio Belgrado saluta la liberazione zagabrese con salve di cannoni. Poi scoppiettano i fuochi artificiali e la gioia non ha confini.

Quindicimila cittadini di Kragujevac, raccolti in comizio, fanno giungere un telegramma:

«O bianca Zagabria libera, ascolta come dal cuore della Šumadija esce il gioioso grido: «Viva l'indistruttibile fratellanza e unità di tutti i popoli jugoslavi!»

E fu in tutto il Paese, come a Zagabria, la maggiolata della vittoria, della libertà!

G. S.

In marcia verso la vittoria

LA TECNICA DEL CHIODO SCACCIA CHIODO NELL'ODONTOIATRIA

I NOSTRI NIPOTI MANGERANNO CON DENTI AZZURRI A PALLINI GIALLI

Fascino artificiale delle dive dei nostri sogni - Cosa perderemo dopo i denti?

Una delle maggiori calamità che oggi assilla il genere umano è, nelle sue varie forme, la perdita dei denti. I nostri progenitori, più forti fisicamente, non avevano da preoccuparsi che in minima misura di questo malanno, tipico della nostra era. La loro nutrizione era senz'altro più semplice e primitiva, ma in molti casi più razionale della nostra. Oggi il progresso umano è costretto a cercare dei rimedi per frenare i danni da esso stesso causati.

Infatti se il nostro corpo è più debole di fronte alle intemperie e maggiormente esposto alle malattie lo dobbiamo esclusivamente alle mollezze che la vita moderna ci offre giornalmente. L'uomo nel corso dei secoli ha eliminate tutte quelle parti che riteneva superflue alle sue funzioni vitali, si è insomma «assuefatto». L'abitante delle caverne, accortosi che era molto bello ricoprirsi di pellicce animali, perse gradatamente il folto manto di peli che la natura gli aveva fornito a scopo di protezione. Scoperto l'uso di rozze di pietra, i suoi artigli rapaci divennero inocue unghie, e così per tutto il resto.

Oggi è la volta dei denti. Causa la sempre maggiore ricercatezza nei cibi (carni ben cotte, pane tenero, minestre ecc.) La nostra dentatura tende ad atrofizzarsi, per quel naturale processo di assuefazione che regola tutte le nostre funzioni vitali. A questo indebolimento progressivo corrisponde, naturalmente un aumentare delle malattie tipiche, quali la carie, la piorrea, il tartaro e le stomatiti in genere.

In ogni cosa c'è però un rovescio della medaglia ed al nostro dolore per questo nuovo malanno, corrisponde la gioia celestiale di una vasta schiera di industriali: i fabbricanti di dentifrici! La genialità di questi uomini è indiscutibile; ne pensano una ogni giorno. Trovano strane sostanze, dai nomi ancor più strani che finiscono con desinenze esotiche, che dovrebbero avere virtù miracolose. Noi, poveri gonzi, ci crediamo e ci affidiamo ciecamente al magico potere del fluoro, della clorofilla, del ricinoleato e così via, col solo ed unico risultato di impiastricciarci la bocca con un sapone da dozzina, rivestito di un bel tubetto dal nome altisonante.

Però i tempi passano e i denti cadono, senza che questi stupendi prodotti ci possano fare un bel niente.

Chi invece, su una strada molto più seria cerca di correre ai ripari nella maniera migliore, sono gli odontoiatri. Dopo decenni di studi essi sono però arrivati ad una conclusione ben triste: contro la caduta dei denti non c'è nulla da fare. Bisogna invece pensare a come sostituirli. Oggi tutti gli sforzi di questi tecnici della medicina sono rivolti a far sparire dalle bocche sdentate la vecchia ed ingombrante dentiera e ridurla in breve tempo un aggeggio da museo.

In questo campo, una parola decisiva sembrano averla detta gli odontoiatri inglesi. Hanno escogitato un metodo di cura che sembra una barzelletta ed è invece una stupenda realtà.

Ecco in brevi parole come viene applicato questo sistema detto del «trapianto artificiale». Quando al paziente viene riscontratta l'irrimediabile perdita di un dente, il medico procede all'estrazione e, dopo aver ben disinfettato la gengiva introduce nell'alveolo rimasto vuoto un altro dente, delle dimensioni identiche del precedente, fuso in materia plastca. La gengiva, ancora fresca, si adatta al nuovo dente e si rimargina su di esso saldandolo definitivamente.

Il procedimento ha dato finora risultati positivi al cento per cento, e probabilmente verrà applicato in breve tempo in tutto il mondo. La materia plastica usata è la vinilite che per la sua elasticità, resistenza e colore bianco, meglio si presta per questo uso.

Ad attestare il successo ottenuto da questo trapianto basti dire che parecchi specialisti si sono già messi di buona lena a ricercare dei perfezionamenti. Primo, e forse il più importante è stato quello del dott. Holmes, che ha pensato di introdurre il dente plastico con le radici rese molli dal calore, in modo che esse assumano la forma dell'alveolo e che raffreddandosi rimangano fissate in maniera definitiva.

Passando ora ad alcune indiscrezioni vi diremo che parecchie attrici holywoodiane, che sullo schermo sfoggiano smaglianti dentature, hanno già ricorso al trapianto plastico. Dunque gli uomini che vanno in visibilio per queste bellezze artificiali dovrebbero limitarsi a tributare a loro un entusiasmo artificiale.

Da Parigi, il regno della moda, giunge invece notizia che alcuni esteti di chiara fama hanno prospettato l'idea che un giorno si possa giungere all'uso dei denti colorati. Tutto è possibile in questo mondo di matti.

L. P.

In Asia si contentano, però, del buon sistema antico: buono quando riescono ad averlo

GLI ONORI DELLA FRANCIA IN INDOCINA SI SONO TRASFORMATI IN ONERI

La guerra nelle risaie e nella giungla è una storia fra "amici„ vecchi e nuovi

Sull'ultimo scorcio dello scorso secolo, la Repubblica francese pensò bene di approfittare del marasma politico e della decadenza dell'impero cinese per sbarcare sulle coste del Tonkino nell'orgoglioso proposito di porvi le basi di un suo impero coloniale nell'Asia sud Orientale. Strappato con la forza il tremolante consenso cinese, la Francia cercò di consolidarsi nel Tonkino impadronendosi anche dell'Annam, della Cambogia, del Laos e della Cocincina. Correva allora l'anno di grazia — per Parigi — 1885. Però già le prime «grane» indicarono che la vita non sarebbe stata facile per i colonizzatori e la Francia, cercò i suoi puntelli mettendo su troni di cartapesta — o mantenendoveli se arrendevoli — imperatori e re fantocci. Imperatori nell'Annam, re nel Laos e Cambogia, mentre in Cocincina i piantatori francesi armavano milizie proprie e, a turno, facevano da re o da governatori. Nel 1888 Parigi credette di crearsi una forza locale riunendo in Federazione i vari fantocci dinastici e governatori occasionali. Nacque così, in germe, quell'Unione degli Stati Associati di Indocina che nel 1946 la Francia credeva fosse il non plus ultra del colonialismo «democratico». Però tra il 1588 ed il 1946 le grane per Parigi aumentarono vertiginosamente ed i vari movimenti di endemica rivolta interna assunsero forma unitaria fino ad impersonarsi nel bau bau della Francia di oggi che ha nome HO Chi Minh.

Il 15 gennaio del 1894 nacque nel piccolo villaggio annamita di Kim Lien un bambino gracile gracile che portava un nome che avrebbe fatto ridere qualsiasi spiritoso funzionario parigino trapiantato in Indocina in cerca di piastre da mutare in solidi franchi del buon tempo antico. Quell'essere gracilino si chiamava: Nguyen Tat-Than. Oggi è un vecchietto magro e basso con pochi peli lunghissimi che formano una barba che non farebbe onore nemmeno al mento di un caprone, è tubercoloso, ha un sacco di malattie e magagne, è un oppiomane ma non fà ridere nessun funzionario parigino perchè si chiama «l'uomo che illumina», ossia, in buon annamita, Ho Chi Minh. Che questo vecchietto sia veramente un «enfant terrible» per i francesi lo può dimostrare la sua esistenza piuttosto movimentata.

La prima legnata di Tat-Than fu per il maestro

A dieci anni Nguyen Tat-Than frequentava la terza elementare ed al maestro che per punizione voleva batterlo sui polpastrelli delle dita con una canna di bambù, misurò solidamente in testa una lista di legno divelta dalla cattedra. Da quel giorno il piccolo Tat-Than non andò più a scuola e trovò invece modo di imbarcarsi su un piroscafo francese in qualità di mozzo. Da mozzo a marinaio cambiò nome e come Nguyen Ai-Quoc (il Patriota) navigò fino a 19 anni quando, per aver capeggiato un ammutinamento a bordo, fu costretto a cambiar mestiere. Siccome non aveva trascurato i libri arricchi Parigi di un nuovo, e caratteristico, fotografo indocinese. Con la macchina fotografica bazzicò nelle redazioni dei giornali e finì giornalista fondando «Il Paria» — periodico anticolonialista — ed a tempo perso scrisse novelle e persino una commedia (Il Dragone di bambù») che rappresentata a Parigi fu dalle autorità definita «un attentato alla concezione colonialista francese». Veramente di tali «attentati» l'ometto ne doveva compiere di ben più gravi.

Fondata la «lega anticolonialista» fini nel 1925 interprete presso il consolato sovietico di Canton, dove più che di cose russe o cinesi si interessò di organizzare il movimento antifrancese nella vicina Indocina.

Idillio fra Ho e Parigi

Ho Chi Minh nel 1941 al momento dello sbarco giapponese in Indocina, diviene, di punto in bianco, da ribelle speranza della Francia — così lo definì Malraux, braccio destro di De Gaulle duarnte la resistenza francese — in quanto attorno a lui si riuniscono tutti i vietnamiti che vogliono l'indipendenza e tutti i nemici dei giapponesi, compresi i pochi francesi che in Indocina non accettano il compromesso del Governo di Vichy con gli occupatori.

Stando così le cose con Bao è chiaro che la Francia — in omaggio ad un vecchio e noto proverbio — si attaccasse a Ho. L'idillio durò fino al 1946. Durò anche dopo la guerra perchè Parigi temeva che i cinesi giunti nel paese in base ad una decisione dei «grandi» di Potsdam — non se ne andassero più dall'Indocina. Ho Chi Minh fu invitato a Parigi, dove l'ex fotografo fu trattato come un capo di Stato ed assistette alla sfilata del 14 luglio a fianco del Presidente della Repubblica francese,

I cinesi non avevano gran che intenzione di lasciare l'Indocina, mentre a desiderare di vederli partire erano in due: Ho Chi Minh che voleva l'indipendenza e non un cambio di padroni, ed i francesi che finirono con acquistare lo sgombero dei cinesi con la rinuncia alle concessioni della Francia a Sciangay. Partiti i cinesi, finì per i francesi il motivo dell'idillio con Ho e malgrado l'accordo Sainteny — Ho Chi Minh, che riconosceva l'indipendenza del Viet Minch, i militari francesi nella primavera del 1946 passarono di sorpresa alla repressione armata. Ho, sfuggito alla cattura, dette inizio alla guerriglia disponendo di 15.000 vecchi fucili. Da allora la guerra della Lega per l'indipendenza del Viet Nam continua.

Il Viet-Minh (nome che è l'abbreviazione di quello della lega per l'indipendenza: Vietman-do-lap-dong minh) prima si fabbricò armi rudimentali in rudimentali fabbriche con muri di bambù, e dal 1950 usa invece le armi che gli fornisce — con un contagoccie politico — la Cina di Mao su ordinazione di Mosca. Ho Chi Minh oggi ha cannoni antiarei ed armi moderne, ma forse rimpiange le sue armi rudimentali di ieri, in quanto erano veramente le armi delle lotta per l'indipendenza, mentre i cannoni cino-moscoviti hanno fatto di lui e del suo popolo una pedina in un gioco che trascende il destino stesso dell'Indocina. Ho Chi Minh — spirito indipendente — non è forse troppo soddisfatto di ciò ma la miope politica dei colonizzatori lo ha ridotto a non avere possibilità di scelta. Non ne è troppo soddisfatto perchè sa che a indurre la Francia a più miti consigli non occorrevano i cannoni antiaerei. La decennale lotta del popolo indocinese, già prima del 1950, era bastata perchè Parigi avesse un concetto un po' più moderno delle aspirazioni del popolo di Indocina. Dopo il 1950 le vie dell'accordo vennero rese più difficili. Questo il vecchio Ho lo sa. Così come sa che a piegare la Francia fu non la guerra in grande stile da questi ultimi tempi, ma la guerriglia nelle paludi.

Prigionieri degli amici

Questo perchè in Indocina, come altrove, i colonialisti erano andati per qualche cosa di più solido degli «onori» dell'avventura militare. Vi erano andati per sfruttare le sterminate risaie — dove la manodopera costava più frustate che pane —; vi erano andati per sfruttare le risorse del sottosuolo (ed oggi le miniere sono per il 90 % capittale USA e non francese); vi erano andati per i profitti da ricavare dal traffico dell'oppio prima e da quello delle piastre poi. Ma da anni ormai i profitti sono ingoiati o dagli «amici» o dalla lotta contro il popolo indocinese devenuto nemico inconciliabile. In queste condizioni Parigi è pronta ad andarsene purchè le sia consentito di salvare la faccia. Ho lo sa e da buon orientale sarebbe stato disposto a far ponti d'oro all'avversario che se ne va. Ma debellato il nemico, oggi egli è prigioniero dell'amico». Come la Francia, d'altra parte.

Sui nostri schermi

Ritorna «quattro in jeep»

QUATTRO IN JEEP

Lo sfondo del film è costituito dall'Europa divisa, piena di contrasti ed ancora sofferente per le conseguenze dell'ultimo conflitto mondiale. La trama è circoscritta a cinque persone, una donna e quattro militari. I quattro militari, rappresentanti delle quattro potenze occupanti l'Austria, compiono il servizio di pattuglia a Vienna con la jeep della polizia internazionale.

Fra di loro i rapporti sono variabili, certe volte viene a galla l'amicizia, subito repressa dal sospetto, oppure l'aiuto vicendevole, che viene superato dall'odio politico. Il loro servizio è di carattere prettamente militare, tuttavia molte volte nasce la domanda: quando e dove il dovere ufficiale deve inchinarsi di fronte al sentimento umano?

In questo modo tutti e quattro vengono coinvolti nel destino di una giovane donna, che aspetta il ritorno del marito, già prigioniero di guerra nell'URSS.

Il francese, l'inglese e l'americano sono pronti ad aiutarla. Cosa farà però il russo nella lotta interiore fra la disciplina militare ed il sentimento umanitario?

Chi trionferà — la comprensione o la politica?

A tutte queste domande risponderà il film «Quattro in jeep», che ha mietuto grandi successi su tutti gli schermi europei, magistralmente interpretato da Ralph Meeker, Josip Jadin, Michael Medwin, Dinan, Hans Putz e Viveca Lindfors, ben guidati dalla mano esperta del regista Leopold Lindtberg. Produzione film — Zurigo-Svizzera.

STELLE SEDUCENTI

Produzione: Nord—Lucks film—Germania — Regia: Hans Muller. Interpreti principali: Rudolf Prack e Ilze Steppart.

Mentre il direttissimo FD 376 viaggia a velocità impressionante fra lunghe distese di campi, il macchinista ancora non sa che una passeggera del treno, Karena Rode, direttrice di un varietà, sconvolgerà la sua vita.

Il caso ha fatto si che Karena si fermò per qualche giorno proprio a Newstadt, città natale del macchinista Verner, che quella sera terminava il proprio lavoro. La direttrice, dopo cena, va ad una manifestazione sportiva, il cui numero di centro è costituito proprio da Verner, acrobata per eccellenza. Questo numero la colpisce, e decide di ingaggiare Verner per il suo varietà. Questi acconsente, anche perchè, trattenuto dalla furba Karena, perde il treno. Chiamato a rispondere per la mancanza, presenta le dimissioni e parte con Karena per Amburgo, dove viene ingaggiato come artista. Però, data l'insistenza di Karena, innamorata dell'acrobata, abbandona la compagnia e si da al cinema. In un film gli viene assegnata la parte del macchinista. Questa lo fa andare indietro col pensiero e gli fa vedere sotto nuova luce la professione così incautamente abbandonata. Pentito del passo fatto, abbandona il mondo fittizio del cinema e del teatro e fugge a casa, proprio in tempo per evitare, con grande coraggio ed abnegazione, una grave sciagura ferroviaria.

Questo gesto gli apre nuovamente la porta del lavoro abbandonato che egli accetta volentieri, contento di essere ritornato libero e indipendente.

CONCLUSO IL CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO

Alla Dinamo di Zagabria assegnato il titolo più ambito

Malgrado la vittoria sul Radnički, l'Odred costretto ad abbandonare la prima Lega

Dopo le partite di domenica, è stato calato il sipario sul massimo campionato di calcio. Dopo nove mesi di ininterrotti incontri di campionato ed internazionali, le componenti della I. lega si prendono il gusto e meritato riposo, mentre i 40 giocatori, prescelti per il campionato del mondo, si trasferiranno a Lubiana, dove, sotto gli occhi vigili e critici del quinteto dei tecnici preposti alla formazione della rappresentativa, porteranno a termine la loro preparazione.

Come era previsto, la Dinamo di Zagabria, superando di slancio l'ultima avversaria, la cugina Lokomotiva, si è aggiudicata, dopo cinque anni di tentativi, per la seconda volta nel dopoguerra, come già il Partizan, la Crvena zvezda e l' Hajduk, il titolo assoluto di campione jugoslavo di calcio.

La vittoria finale, possiamo affermarlo senza tema di smentite, è andata quest'anno alla squadra migliore, più costante e tecnicamente più completa. La Dinamo infatti sin dall'inizio è stata sempre in corsa per il titolo, ed ha sfoggiato un finale a tutto gas, infilando una lunga serie di vittorie consecutive, sconfiggendo, fra le altre, pure la Crvena zvezda e l'Hajduk.

Al secondo posto troviamo il Partizan, che proprio l'ultima giornata, sconfiggendo la Crvena zvezda nell'incontro diretto a Belgrado davanti ad un stadio tutto esaurito, ha scavalcato in classifica quest'ultima.

Buona terza la Crvena zvezda, in lotta per il titolo sino ad otto giorni fa, poi crollata sotto le fiondate della Dinamo e Partizan. Rassegnato l'Hajduk, finito quarto distaccato, causa le note vicende, che hanno stroncato ogni volontà della squadra spalatina all'inizio della volata finale.

Come ogni anno, il pronostico è stato rispettato in pieno. A dominare sui nostri campi di gioco troviamo sempre il solito quartetto di squadre eccelse, che superano di molto tutte le rimanenti.

All'inizio pareva che la Vojvodina potesse tenere loro testa, ma susseguentemente pure essa doveva arrendersi ed accontentarsi del quinto posto.

Se gioia provano i sostenitori della Dinamo, dolore e vergogna ha invaso i tifosi dell'Odred e Rabotnički, i quali, dopo un anno di tirocinio del massimo campionato, devono ritornare, mogi mogi, fra le consorelle della II. lega dove riconteranno nuovamente la scalata alla divisione superiore.

Campionato comunque avvincente ed incerto dalla prima all'ultima giornata, che ha ampiamente soddisfatto gli ambienti tecnici. Arrivederci, dunque, alla prossima stagione, per ricominciare, freschi e sorridenti, la danza che si protrae per nove mesi consecutivi.

Eccovi le brevi cronache sugli incontri dell'ultima giornata:

PARTIZAN — CRVENA ZVEZDA 2:0 (1:0) — Ben 50.000 spettatori si sono dati convegno allo stadio del Partizan per assistere all'ultimo incontro di campionato, che doveva decidere a chi andrà la seconda poltrona in classifica. Le due squadre, stanche per le estenuanti fatiche del campionato, non hanno dato vita a quell'incontro, che tutti si aspettavano. Pareva di assistere ad una partita amichevole, più che ad una di campionato. Il Partizan, più incisivo e sbrigativo all'attacco, si è incamerato l'intera posta, superando così nell'ultima giornata i cugini in graduatoria. Le reti sono state segnate ambedue da Valok, al 6' del primo tempo ed al 4' della ripresa, bene imbeccato dall'inesauribile Milutinović, l' unico che ha dato spettacolo di bel gioco, assicurandosi così il posto di titolare nella rappresentativa, che domenica prossima incontrerà a Zagabria il Belgio. Buono l'arbitraggio di Vasa Stefanović.

ODRED — RADNIČKI 4:2 (0:0) — Nella competizione del commiato dalla I. lega l'Odred di Lubiana ha voluto regalare ai propri tifosi una bella ed avvincente partita, che serva a ripagare, almeno in parte, la delusione della retrocessione. L'Odred, dopo un primo tempo di controllo, è passato decisamente all'attacco nella ripresa, passando la prima volta con il terzino Piskar, il quale, con un'azione personale condotta da una parte all'altra del campo, concludeva irresistibilmente nella rete di Ljulić. Ringalluzziti dal successo, i locali passavano con Zdravković, Brezar e Toplak, mentre il Radnički dimezzava le distanze verso la fine quando i locali, paghi del risultato conseguito, rallentavano il ritmo delle loro azioni. Dell'Odred il migliore è stato il portiere Arsić, autore di parate degne di un grande campione, mentre in ombra è stato Toplak.

PROLETER — VARDAR 3:2 (2:1) — Dopo le tante delusioni patite nella seconda parte del campionato, il Proleter di Osijek si è voluto rifare almeno all'ultima giornata, vincendo bene e convincendo nell'incontro che lo opponeva al Vardar, sul campo di quest'ultimo a Skoplje. Gli ospiti hanno iniziato a gran andatura, costringendo il Vardar in difesa sino dai primi minuti. Al 12' passavano in vantaggio con una rete di Vekić, raddoppiata tre minuti più tardi da Feld. Sul 2:0 il Vardar reagiva ed al 31' riusciva a dimezzare le distanze per mezzo di una rete segnata su calcio di rigore da Cincijevski. Nella ripresa, pareggio dei locali al 16' con Antić. Sfuriata finale del Proleter, che riusciva a segnare la rete della vittoria a soli cinque minuti dalla fine con un calcio di rigore trasformata da Fegeli.

SPARTAK — RABOTNIČKI 7:2 (2:0) — Crollo completo dell'ormai rassegnato Rabotnički di fronte ad uno Spartak abulico quanto mai, ma preciso nell eazioni da rete. Il migliore in campo è stato Branisavljević, il quale ha realizzato pure quattro reti. Per lo Spartak hanno segnato ancora Jakovetić e Bogojevac, mentre il Rabotnički ha segnato le proprie due reti con Bačvarov, su calcio di rigore, e Vučinivski.

Il Rabotnički, assieme all'Odred, prende commiato dalla massima divisione, retrocedendo nella II. lega. Ha arbitrato Kosta Gina di Bitolj.

DINAMO — LOKOMOTIVA 6:0 (3:0) — La Dinamo ha voluto accomiatarsi dai propri tifosi con una folgorante vittoria, che mette ancor più in risalto il valore del titolo di campione jugoslavo 1953/54, conquistato dai blù zagabresi. Malgrado il forte passivo, la Lokomotiva non è stata un'avversaria da disprezzare, travolta però da una Dinamo in forma spettacolosa ed a posto in tutti i reparti, fra i quali si sono distinti Mantula e Dvornič, mentre nella Lokomotiva Papez ha fatto la parte migliore. Le reti sono state segnate al 10' da Osojnak, al 32' e 35' da Čajkovski nel primo tempo e da Lipušinović al 28', da Dvornič al 32' e Osojnak al 39' della ripresa. Ha arbitrato Podubski molto bene.

VOJVODINA — HAJDUK 2:1 (1:0) — Dopo tante delusioni, non poteva mancare pure l'ultima, che ha fatto indispettire i tifosi del campioni del mare, i quali sono rimasti molto male dopo la sconfitta subita domenica dai loro beniamini in casa propria. Non che l'Hajduk abbia giocato male, anzi, le cronache parlano di assedio alla porta della Vojvodina, ma l'attacco non ha saputo concretare in reti la superiorità manifesta, specialmente verso la fine della partita. La Vojvodina è passata in vantaggio al 9' con Kristić, raddoppiando il vantaggio all'11' della ripresa con Boškov. Punti nel vivo, gli spalatini reagivano e dimezzavano lo svantaggio al 12' con Šenauer, iniziando indi l'assedio alla rete della Vojvodina senza riuscire però a passare. Vukas, verso la fine, ha segnato la rete del pareggio, ma l'arbitro annullava per fallo sul portiere.

BSK — SARAJEVO 2:1 (1:0) — Brutta partita quella giocata in chiusura di campionato fra BSK e Sarajevo a Belgrado. I locali hanno vinto grazie a due reti segnate da Marković e Prlinčević, mentre la rete della bandiera per il Sarajevo veniva realizzata su calcio di rigore trasformato da Lovrić. Il Saraejvo ha giocato gran parte della ripresa in dieci uomini, essendosi uno dei suoi attacanti gravemente infortunate in un fortuito scontro con il terzino avversario.

Campionato italiano di calcio

RISULTATI

Bologna — Udinese	**3:1**
Fiorentina — Spal	**1:1**
Genoa — Lazio	**3:1**
Inter — Novara	**3:1**
Juventus — Milan	**1:0**
Legnano — Napoli	**1:0**
Palermo — Torino	**1:1**
Roma — Sampdoria	**3:1**
Triestina — Atalanta	**3:2**

CLASSIFICA

Inter	30	17	10	3	56:27	44
Juventus	30	17	10	3	48:28	44
Fiorentina	30	15	11	4	43:23	41
Milan	30	14	9	7	59:35	37
Roma	30	12	11	7	49:34	35
Bologna	30	13	8	9	46:35	34
Napoli	30	11	11	8	43:33	33
Torino	30	9	13	8	34:38	31
Sampdoria	30	9	10	11	33:39	28
Genoa	30	10	7	13	33:42	27
Atalanta	30	9	8	13	47:47	26
Novara	30	8	10	12	32:41	26
Lazio	30	9	7	14	31:36	25
Triestina	30	7	10	13	33:54	24
Spal	30	7	9	14	32:49	23
Palermo	30	7	7	16	32:53	21
Udinese	30	6	9	15	32:54	21
Legnano	30	5	10	15	38:53	20

La Coppa I. Maggio

A Belgrado, nei giorni 1. e 2. maggio, si è svolta la tradizionale corsa ciclistica a tappe in occasione dei festeggiamenti del I. maggio. La partecipazione di quest-anno è stata piuttosto scarsa, date le insoddisfacenti condizioni offerte dagli organizzatori ai concorrenti. Comunque una quarantina di ciclisti., fra i quali quasi tutta l'elite del nostro ciclismo, si è radunata alla partenza il 1. maggio per la tappa Belgrado — Mladenovac — Belgrado di km 108. Contro ogni aspettativa, la gara veniva vinta dallo zagabrese Ozanić, il quale, approfittando di un momento di assopimento del gruppo, riuciva a scappare insalutato ospite, giungendo solo al traguardo da Belgrado, seguito da Curk di Maribor e Vidali di Lubiana, mentre più staccati finivano i rimanenti, fra i quali il campione Petrović.

Il 2. maggio i ciclisti si allineavano alla partenza per la seconda tappa Belgrado — Smederevo - Požarevac — Belgrado di km 156. Dopo una cinquantina di km di corsa, un quintetto, composto da Petrovič, Varga, Panič, Mulatovič e Lakovič, evadeva dal gruppo, riuscendo in breve, sotto la spinta dell energica azione di Petrovič, a realizzare un notevole vantaggio.

Nel gruppo Vidali e Pernè, i direttamente interessati per la lotta finale, non si davano troppo da fare per raggiungere i fuggitivi, cosicchè perdevano moltissimi minuti, compromettendo ogni possibilità di onorevole piazzamento. I cinque, terminata l'avventura, concludevano allo sprint la lotta per la vittoria. La meglio toccava a Lakovič, che vinceva nettamente davanti a Panič, Mulatovič, Petrovič e Varga nell'ordine. Pernè arrivava dopo 12', mentre Vidali finiva ad un quarto d'ora.

La classifica generale vede così al primo posto Veselin Petrovič, del Partizan di Belgrado, che si è aggiudicato la vittoria nella prima grande manifestazione ciclistica della nuova stagione. S.

Lo sport per il I. Maggio

A Capodistria e Pirano

Capodistria e Pirano, città tipicamente marinare, hanno visto, il 1 e 2 maggio, le loro acque allietate da due regate veliche che hanno dato i seguenti risultati:

CAPODISTRIA: 1) Zetto Mario — Zucca Francesco; 2) Bussani Fausto — Giovannini Sergio; 3) Perini Stellio — Riosa Edgardo.
PIRANO: Bussani Fausto — Giovannini Sergio; 2) Zetto Mario — Zucca Francesco; 3) Perin Stellio — Riosa Edgardo.

★

Gli sportivi capodistriani si sono fatti inoltre onore con il loro valente motociclista Spessot Fabbio, nelle corse su strada svoltesi a Trbovlje. Ecco i vincitori nelle tre specialità:

cat. 250 — Rupelj Ivan, Trieste. Su Guzzi 250 cc;

cat. 350 — Spessot Fabbio, Capodistria. Su Matchlesc 350 cc;

cat. 500 — Spessot Fabio, Capodistria. Su Machlesc 350 cc.

Il migliore tempo della giornata è stato registrato da Spessot Fabio di Capodistria su Machlesc 350 cc.

Sempre nell'ambito delle manifestazioni sportive per il primo maggio a Pirano si è svolto il giro della città a staffette organizzato della Società Partizan. I risultati sono stati i seguenti:

1. Saline — Pirano (Fornasaro, Muiesan, Ernestini, Ravalico).
2) Partizan Pirano.

Nella medesima giornata si è tenuto pure un cross per pionieri.

Nel buiese

ATLETICA LEGGERA

Cross Country

Maschile: I. Sirotič Bruno.
Femminile: I. Vidonis Anna.

400 m. p.: 1 Madenović Dragutin (A. J.); 2. Cassio Luciano (Buie).

1500 m.: 1. Antonini Mario (Buie); 2. Blazarović Drago (A. J.).

100 m. p.: 1. Dessanti Antonio (Buie); 2. Dekić Juraj (A. J.).

Salto in lungo: 1. Mamelović Drago (A.J.); 2. Todić Vojko (A.J.).

Giavelotto: 1. Vascotto Giovanni (Buie); 2. Bonetti Giovanni (Buie).

Peso: 1. Dovedan Mirko (A.J.); 2. Malić Angelo (Buie).

Lancio bomba: 1. Radovčić Juraj (Buie); 2. Djuričić (A.J.).

Disco: 1. Zubić (A.J.); 2. Marjanović (A.J.).

UMAGO

Femminile pionieri

60 m. p.: 1. Muggia Liliana; 2. Gulin Gianna.

400 m. p.: Idem, come sopra.

Maschile pionieri

60 m. p.: 1. Doz Carlo; 2. Sodomacco Fabio.

80 m. p.: 1. Stupar; 2. Kozlović Marco.

Seniori

100 m. p.: 1. Giraldi Romano; 2. Smilović Fulvio.

1000 m.: 1. Smilović Argeo; 2. Lenarduzzi Vittorio.

CITTANOVA

100 m. p.: 1. Zulić Bruno; 2. Skropeta Piero.

1500 m.: 1. Sajin Giorgio; 2. Visentin Umberto.

Salto in lungo: 1. Zulić Bruno; 2. Radislović Narciso.

Salto in alto: 1. Radislović Narciso; 2. Škropeta Piero.

Lancio del peso: 1: Stančič Vittorio; 2. Lučič Marijan.

CICLISMO

CITTANOVA

Corsa ciclistica del comune: 1. Vatovec Giovanni; 2. Paoluzzi Mario; 3. Urbac Ervino.

UMAGO

Giro ciclistico per anziani a Umago: 1. Muškovič Giovanni di S. Lorenzo; 2. Braiko Giorgio di Salvore; 3. Basić Marino di Umago.

Per pionieri: Jugovac Claudio; 2. Facchin Bruno; 3. Codiglia Sergio.

PALLAVOLO

CITTANOVA

A Cittanova si è svolto un incontro di pallavolo tra la squadra locale e quella di Buie. Hanno vinto i locali per 2 a 0.

BUIE

Per la prima volta, si è svolto un incontro di pallavolo tra due squadre femminili, entrambe di Buie. Ha vinto la formazione A per 2 a 0.

Nel campo maschile, si è svolto un torneo tra due squadre di Buie, due dell'Armata, una del Ginnasio e una di Gamboc. Al primo posto si è classificata la prima squadra di Buie che nella finale ha battuto la seconda squadra dell'Armata per 2 a 0.

PALLAMANO

Rappresentativa: Buie — Armata 16:10 (8:4).

A Pola

Nelle giornate dell'1 e del 2 maggio si sono svolti a Pola due incontri di torneo tra le squadre di pallacanestro del Metalac di Zagabria e del Partizan di Pola. Il primo incontro, disputatosi sabato, si è risolto a favore dei polesi con il risultato di 40 a 30; mentre il secondo, giocato domenica, ha visto la vittoria dei zagabresi per il minimo scarto di 30 a 29. Ambedue le squadre hanno dimostrato buon gioco e buona preparazione tecnica.

★

Organizzata dal Club pattinaggio «Pola», si è svolta sabato e domenica una serie di due prove su strada che tutte hanno visto la vittoria di Mauri di Pola (m.500, m. 1500).

★

Con un 7 a 3 a favore del Pola, si è risolto l'incontro di hockey a rotelle disputatosi domenica tra le squadre del Pola e del Cementi.

★

Un incontro calcistico tra le squadre dell'Avjatičar e dello Scoglio Olivi, svoltosi domenica, si è risolto in parità con il bel risultato di 3 a 3.

★

Il campionato polese di ciclismo in circuito, organizzato dalla società ciclistica dello Scoglio Olivi, è stato sospeso al 21.mo km. per l'indisciplina del pubblico, che ha reso impossibile la continuazione della gara.

IL TORNEO GIOVANILE

In occasione del 1. maggio, il Comitato della Sottolega calcistica istriana ha organizzato una riuscita manifestazione calcistica che ha ingaggiato sul rettandolo pisinoto ben 55 giovanissimi calciatori che per due giorni si sono prodigati dietro la sfera di cuoio per far trionfare i colori delle proprie squadre. Ha vinto la coppa in palio la squadra dei cantieri Scoglio Olivi di Pola, battendo con relativa facilità prima l'Elektra per 9:0, poi l'Arsia per 5:0 e infine, nell'incontro finale, i verdi pisinoti per 4:0.

Abbiamo assistito agli ultimi due clusosi per 2 a 0 a favore dei primi incontri di questo torneo cioè a quello tra l'Arsia e l'Elektra, conche si sono aggiudicati il terzo posto e la finale già menzionata.

Evidente che le altre squadre nulla potevano contro gli azzurri del cantiere polesano, non meno di una spanna superiori per tecnica, gioco d'assieme e condizioni fisiche ai loro avversari. Lo Scoglio Olivi possiede un'ottimo vivaio che ha, secondo quanto abbiamo rilevato domenica, in Monfardin, Cvitanovič e Vidor i suoi uomini migliori.

I pisinoti hanno schierato nel torneo una squadra composta veramente di pulcini i quali, specie nei primi 40 minuti, conclusisi per 1:0, prodigati per rendere difficile la vittoria agli azzurri. Nel secondo tempo sono scesi di tono, lasciandosi dominare dall'evidente supremazia dei polesani.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

SCOGLIO OLIVI: Cvitič, Crnobori, Vitasovič, Cvitanovič, Bujič, Rakič, Marinovič, Vidas, Premate, Monfardin, Celič.

PISINO: Car, Černeka, Ružič, Stifanič, Brajkovič, Magdič, Pavlovič, Martinčič, Blaškovič, Mileta e Cus.

La prima rete viene segnata al 7' del primo tempo da Monfardin che, scattante, penetra tra le maglie della difesa pisinota e batte Car. Lo Scoglio Olivi aumenta il vantaggio al 7' della ripresa nella stessa condizione della prima rete ad opera sempre di Monfardin.

Il realizzatore della terza rete è Premate che al 10' intercetta un passaggio di Cvitanovič e tira imparabilmente in rete. Al 30' si ha l'ultima rete polesana. Celič, a volo riceve un altissimo passaggio di Monfardin e scaraventa nell'angolo destro della porta.

L'arbitraggio di Jeremič non ha soddisfatto.

Ecco i risultati delle altre partite:

Pisino — Arsia	2:1
Pisino — Elektra	4:1
Pisino — Jadran	2:1

La
STABILIMENTO METALLURGICO E FONDERIA
TITAN
di KAMNIK
si felicita con tutti i collettivi di lavoro in occasione del I. Maggio, la più grande Festa dei lavoratori, auspicando per il 1954 i maggiori successi nel lavoro.

L' impresa commerciale
„Sadje in zelenjava"
DI ISOLA
che esercita la compravendita di ogni specie di prodotti agricoli alle migliori condizioni, augura i migliori successi al popolo lavoratore in occasione del I. Maggio.

Il collettivo di lavoro
„SVILA"
DI MARIBOR
si felicita con tutti i lavoratori della nostra Patria e con i propri clienti in occasione del I. Maggio, Festa internazionale del lavoro

La
„VINOEXPORT"
DI UMAGO
Commercio all' ingrosso di vini e liquori
augura un lieto I. Maggio a tutti i produttori ed amici d' affari.

Il collettivo della IMPRESA COSTRUZIONI
„GRADBENIK"
DI ISOLA
augura una felice Festa del lavoro, I. Maggio, ai collettivi, agli investitori ed ai lavoratori tutti.

La
FEDERAZIONE DISTRETTUALE DELLE COOPERATIVE
DI BUIE
in occasione della Festa dei lavoratori, porge i migliori auguri di ulteriori successi ai cooperatori ed al popolo lavoratore.